LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2, FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi [illegible] - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 2. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 4.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Il nuovo arcivescovo di Torino

Il carattere — Le tendenze.

(Nostra corrispondenza).

Roma, agosto.

(X.X.X.) — Fra qualche mese il nuovo arcivescovo di Torino verrà ad insediarsi sulla sua cattedra: fra qualche mese, e non prima, perchè è consuetudine che le sedi vescovili rimangano vacanti circa un mezzo anno: è come il lutto che allo spento ministro di Dio fa la vedovata Chiesa episcopale.

Soltanto da questa usanza tradizionale proviene il ritardo frapposto all'insediamento di monsignore Richelmy nell'archidiocesi torinese. Altre ragioni d'indugio non vi sono: l'attuale vescovo di Ivrea, quantunque alieno dagli onori e dalle pompe, ha piegato il capo alla volontà del Pontefice ed ha accettato la nuova altissima destinazione: da parte del Governo, poi, non si frappongono ostacoli di sorta alla concessione dell'*exequatur*: monsignor Richelmy, nella reggenza ultra decennale della diocesi eporediense, non ha dato origine a conflitti, e screzii: sicchè, appena decorso quel lasso di tempo che è di prammatica, l'*exequatur* verrà, immediatamente.

Aspettando l'ingresso ufficiale e solenne, ho pensato che vi riuscirebbe gradito avere qualche notizia sul carattere e sui costumi del nuovo arcivescovo che sta per venire ad occupare la sede di San Massimo, di San Vittore, del cardinale Gerolamo Della Rovere, di San Francesco Arborio Gattinara, del cardinale Costa, di monsignor Gastaldi e del cardinale Alimonda.

***

I cenni biografici più importanti su monsignor Richelmy li aveto già dati. Ha quarantasette anni; da oltre undici regge la Diocesi d'Ivrea. Caso singolare: nella sede eporediense era successo a monsignor Riccardi, proprio come gli avviene ora per la sede di Torino.

Il profilo morale di monsignor Richelmy può compendiarsi tutto in queste parole: monsignor Richelmy è un asceta.

Intellettualmente è uomo di vasta e profonda coltura teologica e anzi, potrebbe quasi dirsi teocratica. È versatissimo nelle sacre scritture: ed è stato fra i più reputati dotti professori di teologia che abbiano insegnato nel Seminario di Torino.

Delle cose di questo mondo, anche di quelle pur vicine al Ministero ecclesiastico, appare affatto ignaro e schivo. La sua attività venne sempre dedicando alla contemplazione, alla meditazione, ed alla istruzione religiosa, rimanendo ingenuo in quanto sa di profano, e lasciando ai suoi coadiutori le cure e l'indirizzo dell'amministrazione pratica. Chi mi fornisce questi ragguagli è persona molto addentro nelle cose vaticanesche, e che seguì sempre attentamente, sia pur di lontano, la opera di mons. Richelmy nel decennio scorso in Ivrea. Ed appunto mi afferma che della parte amministrativa egli si è sempre, anzichenò, disinteressato, non portandovi un forte contributo, nè di ispirazione, nè di comando.

Regnum meum non est de hoc mundo, potrebbe assumere a motto mons. Richelmy, riprendendo le parole del Salvatore. Con simile natura non è da stupirsi ch'egli non abbia dimostrato fin qui, nell'organizzare il partito cattolico nella sua Diocesi, quell'ardore di azione e, si può dire, di combattività che palesarono o palesano altri vescovi odierni, i quali sanno volgere in pro della loro causa le moderne forme di Istituti sociali. Nel Richelmy, invece, nulla di ciò: bensì, in tutto e soprattutto, un ascetismo intransigente, ch'egli adopera severissimo, prima che con altri, con la propria persona. Posso citarvi un caso tipico: e fu quando ricusò di dare ospitalità a sua sorella, perchè accompagnata dal marito. Tanto gli pare debba rimanere lungi dal suo tetto tutto ciò che è mondano!

Caritatevole con questo, secondo porta il suo ministero, e largo del suo ai bisognosi. Ma appunto quel suo assorbersi in una sfera ultraterrena ha fatto sì che egli, nel campo pratico, guadagnasse sì il rispetto e la stima dell'universale, ma non già quella calda simpatia, quell'onda di amore che sanno suscitare i caratteri efficacemente operosi, com'era — per citare un esempio insigne — il compianto cardinale Sanfelice.

Questo suo astrarsi dalle materialità della vita quotidiana, fece poi sì che talvolta egli non intervenisse con la necessaria energia, quando qualche minor ministro troppo zelante aveva compromesso la dignità della stola portando in terreno molto pratico l'austera e rigida intransigenza del capo. Il quale spaziando molto al di sopra a tali minute miserie non poteva far sentire la sanzione di una vigilanza che non gli era stato possibile di esercitare.

***

Tale l'uomo, tali le tendenze. Tendenze ereditate dalla famiglia, profondamente clericale, e di cui egli ha in sè viepiù sviluppato il fervore religioso.

Come oratore, non lo si può dire fra i più eloquenti. Il regno del pensiero è assai meglio il suo regno, che non quello della parola e dell'azione.

Questo, nelle sommarie linee, è il profilo di mons. Richelmy secondo le mie molto attendibili informazioni. Presto lo vedrete all'opera: e allora potrete accertare se egli fosse realmente indicato a raccogliere la successione di mons. Riccardi, l'organizzatore di tante strenue battaglie delle falangi cattoliche.

Lo scoppio di una bomba a Parigi.

Pazzo od anarchico!

La partenza di Faure per Pietroburgo.

Ripubblichiamo questo dispaccio perchè non ha trovato posto in tutta l'edizione di ieri.

Parigi, 18, ore 16,20.

Il presidente della Repubblica Faure è partito alle ore 8,30 per Dunkerque, ove s'imbarcherà per Pietroburgo. Accompagnano Faure il ministro degli esteri Hanotaux, che appare d'ottimo umore, Bessard e Fredericks.

Lungo il percorso non vi è molta folla: un centinaio di curiosi si affolla alla stazione.

Quando arrivò Faure scoppiarono evviva alla *Repubblica*, alla *Russia*, al presidente Faure. Però senza entusiasmo.

Alle 8,35 precise il treno partì.

Si ripetono gli evviva. Faure ringrazia accennando colla mano.

Appena uscito dalla stazione noto un insolito movimento di guardie e di gendarmi. Mi avvicino ad un commissario di Polizia e gli domando che significhi questa agitazione.

Il commissario m'informa che, poco dopo il passaggio di Faure, all'angolo di via Lafayette ed il Boulevard Magenta, fu gettata una bomba, piena di ferri e chiodi, la quale scoppiò con una certa violenza.

Mi reco subito sul luogo. I vetri delle botteghe sono infranti. Nessun danno alle persone, nessun ferito.

Appena è conosciuto lo scoppio molta folla si reca in via Lafayette. Il fatto ha destato vivissima impressione, perchè qui ricordano come, qualche giorno fa, l'Angiolillo, l'assassino di Canovas, abbia dichiarato che gli anarchici avevano stabilito di uccidere Faure.

Le Autorità mostrano di non attribuire importanza alcuna all'attentato e parlano di un semplice petardo.

Vi posso assicurare invece che non si tratta di un petardo: la bomba era carica in modo che, se vi fossero state persone vicine, poteva ucciderle o lederle gravemente.

All'Agenzia ufficiosa fu data la consegna di non dare alcuna importanza all'accaduto, mentre so che la Polizia ha preso molte disposizioni energiche. Si telegrafò immediatamente alla Polizia russa, ed oggi si sono fatti partire abili poliziotti alla volta di Pietroburgo.

Il Governo teme che la bomba attuale sia un sintomo di un complotto più grave.

Le affermazioni di Angiolillo ed altri dati, che sono a conoscenza della Polizia, legittimano ogni precauzione.

Faure fu avvertito telegraficamente dell'attentato.

Finora non si sono fatti arresti, quantunque mi risulti che la Polizia ricerchi attivamente molti anarchici propagandisti, e specialmente uno spagnuolo, il quale avrebbe tenuto in questi ultimi giorni discorsi minacciosi contro Faure.

Mi sono recato alla Prefettura di Polizia; la consegna è di attenuare il fatto ad ogni costo, anche per considerazioni internazionali.

***

Infatti ecco come la *Stefani* dà l'annunzio dell'attentato:

Parigi, 18. — Faure è partito alle 8,30 per Dunkerque con Hanotaux, Bessard e Fredericks. La folla abbastanza numerosa gridò: *Viva la Repubblica*, *Viva la Russia*, *Viva Faure*. Dieci minuti dopo la partenza di Faure una piccola detonazione (?) attribuita ad un petardo (?), si sentì ai piedi del chiosco del Boulevard Magenta, nelle vicinanze della stazione. Nessun ferito e nessun danno (1).

L'incidente è senza importanza.

***

Telegrafano da Dunkerque che è giunta da ieri la squadra che servirà di scorta al presidente della repubblica francese. Lo stato maggiore è composto del contrammiraglio De Courthille, comandante la Divisione, del capitano di fregata Poidlove, capo di stato maggiore, dal luogotenente di vascello Perdeil. La squadra del Nord, agli ordini del vice-ammiraglio Parrague è giunta stamane.

Sono pure giunti a Dunkerque i danesi Meller, Paterson, Kropoguard, Hausen e Ray, che devono fare da piloti al presidente della repubblica sul mare Baltico. Essi sono a bordo della cannoniera la *Flamme*. I piloti poi sono latori d'una lettera del ministro della marina di Danimarca a Faure.

E' giunto lo squadrone del 21° dragoni che formerà la guardia d'onore.

***

Parigi, 18 (*Stefani*). — Félix Faure fu salutato da calorose ovazioni lungo il viaggio e l'arrivo a Dunkerque; quivi si imbarcò alle ore due pom., diretto a Kronstadt.

(1) Ma se era semplicemente un innocuo petardo perchè la *Stefani* si affretta a dichiarare che non vi sono nè feriti nè danni? (*N. d. D.*).

In che consiste l'ordigno scoppiato.

Parigi, 18. — L'ordigno che scoppiò presso alla stazione Nord, poco dopo la partenza del treno di Faure, consisteva in un tubo lungo 30 centimetri. L'ordigno era deposto in una piccola bottega vuota sull'angolo del boulevard Magenta e via Lafayette e conteneva, misti a polvere, alcuni chiodi che vennero lanciati a breve distanza sui marciapiedi. Furono ritrovati sul luogo dell'esplosione dei pezzi di carta coi motti: *Viva la Libertà! Viva la Polonia!* che farebbero supporre che l'autore dell'attentato sia un individuo equilibrato, a cui si attribuiscono le consimili esplosioni già avvenute al Bois de Boulogne e in piazza della Concordia.

***

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 22,30:

Risulta che nello scoppio fu ferito leggermente alla mano un operaio, certo Varges.

Si è tratto in arresto l'operaio panattiere Vinaud, sospetto come autore, e che si ritiene sia quello che fece esplodere la bomba mentre Faure andava alle corse a Longchamps; fu pure arrestato l'anarchico Perrier, che fu trovato in possesso d'una rivoltella.

Però la prefettura di Polizia seguita ad annettere nessuna importanza all'esplosione della bomba.

L'impressione a Roma per l'attentato anarchico

Roma, 18, ore 20,45. — La notizia dell'esplosione avvenuta dopo la partenza di Faure produce una certa impressione, specialmente dopo le rivelazioni di Angiolillo.

L'*Avanti!* dice che l'esplosione è opera della Polizia per avere pretesto di fare una retata d'anarchici.

I preparativi per l'arrivo di Faure IN RUSSIA.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 18, ore 14,20:

E' arrivata, accolta con molta cordialità, la missione straordinaria francese, composta del generale Boisdefre, del generale Sermet, del colonnello Thévenet, e del comandante Pauffin de Saint-Morel. Essa fu ricevuta dal capo di stato maggiore generale Proutchef e dal generale Sollogoub. Il colonnello Telchwsky è designato per essere *attaché* alla missione durante il soggiorno in Russia.

Oggi la missione si è recata a Peterhof, stasera andrà a Krasnoië-Selo, dove assisterà a tutte le manovre fino al 21 agosto.

L'ambasciatore di Francia presso questa Corte ha dato un pranzo in onore di questa missione straordinaria: erano invitati i generali Obroutchef e Sollogoub.

***

Fervono i preparativi per l'arrivo di Faure.

Telegrafano da Odessa che il Consiglio comunale ha deciso all'unanimità di mandare a Faure, nel giorno del suo arrivo in Russia, un telegramma di felicitazione: nello stesso giorno avrà luogo un grandioso *garden-party* alla villa Lozaren, organizzato dalla colonia francese. Si fanno preparativi grandiosi per questa festa. Furono distribuiti nientemeno che 50,000 ritratti di Faure, a *gratis*.

Lo tsar ha ordinato guardie d'onore per Faure.

Il 23 agosto a Peterhof, allo scalo, presterà la guardia l'equipaggio della flotta imperiale.

Il 24 agosto, a Pietroburgo, nelle vicinanze del ponte S. Nicolao, sarà di servizio il 145° reggimento fanteria Novatcherkask imperatore Alessandro III.

Durante il soggiorno del presidente della repubblica sarà raddoppiato il servizio d'onore davanti all'Ambasciata di Francia.

Il Consiglio comunale di Kronstadt ha votato un credito illimitato per i preparativi in onore di Faure. Ha deciso d'inviare una Deputazione per dare il benvenuto alla squadra francese ed ha incaricato il borgomastro di presentare a Faure il pane ed il sale. Ha deciso inoltre di conferire all'ammiraglio Gervais il titolo di cittadino onorario della città di Kronstadt. Sarà offerto un pranzo d'onore agli ufficiali di marina, come pure ai marinai francesi.

A Pietroburgo si vendono a migliaia coccarde tricolori e piccole bandiere parimente tricolori.

I velocipedi saranno tutti adorni del tricolore francese.

La colonia francese di Mosca presenterà un indirizzo ed un *album* a Faure.

Da Nijni-Nowgorod telegrafano che i grandi negozianti della Russia hanno deciso d'inviare a Faure, quando toccherà il suolo russo, un dispaccio commemorativo e all'occasione di questo avvenimento di fare opere di beneficenza, di dare banchetti ai poveri.

Consiglio di ministri.

Roma, 18, ore 20,10. — Secondo la *Corrispondenza Politica*, i ministri sarebbero già stati invitati a Consiglio pel 25 prossimo con speciale raccomandazione di non mancare.

Polemica sull'" interim „ di grazia e giustizia.

Roma, 18, ore 20,10. — L'*Opinione* risponde alla *Tribuna*, che si dimostrò scandalizzata perchè Rudinì assunse l'*interim* della giustizia. Dice che la *Tribuna* reca con ciò la massima offesa alla Magistratura, poichè ammette indirettamente che il nome del guardasigilli sia una guarentigia dell'indipendenza dei giudici.

Rudinì non va a Parigi.

Roma, 18, ore 20,50. — Si smentisce autorevolmente la notizia telegrafata da Parigi al *Popolo Romano*, che Rudinì debba recarsi a Parigi per conferire con Hanotaux dopochè questi ritornerà dalla Russia.

Nuovi senatori pel 20 settembre.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,55:

Prende viepiù consistenza la notizia della nomina di nuovi senatori pel 20 settembre. A questo proposito l'*Agenzia Italiana* aggiunge che sarebbero stati già designati a Rudinì da colleghi suoi nel Gabinetto, da eminenti uomini politici, alcuni nomi, fra i quali sarebbero compresi parecchi ex-deputati.

Ruoli di Istituti tecnici.

Roma, 18, ore 20,10. — Presto si provvederà colle modificazioni dei ruoli degli Istituti tecnici sdoppiando alcuni insegnamenti e raggruppandone altri, sopprimendone qualcuno come l'Istituto nautico di Porto Maurizio.

Per l'ammissione ai Collegi militari.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,15:

L'*Italia Militare* informa che probabilmente sul prossimo giornale militare si pubblicheranno le nuove norme per le ammissioni nei Collegi militari di Roma e di Napoli. Ecco alcune notizie in proposito. I Collegi militari saranno ordinati su quattro anni di corso perfettamente, sia per programmi che per validità di studio, corrispondenti alla sezione fisico-matematica degli Istituti tecnici. Quest'anno, eccezionalmente, le ammissioni avranno luogo in tutti e tre i primi anni di corso, trattandosi di rimanguare gli Istituti, ora prossimi a morir d'inedia. Nel 1° e 2° anno l'ammissione avrà luogo esclusivamente per esame; nel 3° anno, date certe condizioni, si potrà essere ammessi anche con titoli di studio. Gli esami sono fissati pel 4 ottobre. La retta annuale è stabilita in L. 800 annue, non comprese le spese di corredo e di manutenzione. Le mezze pensioni a carico del bilancio della guerra sono abolite.

La situazione generale d'Europa un po' incerta.

Roma, 18, ore 21,10. — L'*Italie* dice che Rudinì e Visconti-Venosta si tenevano molto a recarsi ad Ovada, ma la situazione generale d'Europa non permise loro di lasciar Roma, perchè le negoziazioni per la pace turco-greca danno luogo in questo momento a complicazioni, le quali, senza essere gravi, esigono un continuo scambio di comunicazioni diplomatiche.

De Rosa a Roma.

Roma, 18, ore 21. — Stamattina è arrivato De Rosa, prefetto di Roma, e prenderà possesso domani.

Il Bollettino di grazia e giustizia.

Roma, 18, ore 20,10. — Il Bollettino di grazia e giustizia uscirà domani.

Pei funerali di Costa.

Roma, 18, ore 16,40. — Nel pomeriggio, alle 2,40, è partito per Ovada il ministro Luzzatti, che rappresenterà ai funerali di Costa Rudinì, il quale è trattenuto a Roma da affari urgenti. E' partito alla stessa ora Ronchetti, con una rappresentanza del Ministero di grazia e giustizia, composta dei capi-divisioni Amaretti, Pellecchi ed Orlandi.

***

Ovada, 18 (*Stefani*). — E' atteso domattina l'on. Brin, che rappresenterà il Re ai funerali di Costa, non potendo intervenirvi Di Rudinì, che ne aveva prima assunto l'incarico dal Re.

Ovada, 18 (*Stefani*). — Arrivarono altre innumerevoli corone da deporsi sulla salma del ministro Costa, da tutti i Ministeri e dai principali Corpi giudiziari. La città è affollatissima.

Genova, 18 (*Stefani*). — Brin è giunto stamane ed è sceso all'*Hôtel Isotta*. Ripartirà domani per Ovada.

***

Ieri sono partiti per Ovada, per prendere parte ai funerali solenni del compianto ministro Costa, S. E. Sineo, ministro delle poste e telegrafi, tornato in giornata da Novara; il prefetto Masiechi; il comm. Cardone e cavalieri Marangoni, Cravetto e Bozzi, consiglieri alla Corte di Cassazione; S. E. il senatore Borgnini, procuratore generale della Corte di Cassazione; il commendatore Cisotti, cavalieri Bassini e Garelli, sostituti-procuratori generali; S. E. il conte senatore Pinelli, primo presidente della Corte d'Appello; S. E. il comm. Tosti, procuratore generale, quest'ultimo incaricato anche di rappresentare le LL. EE. i procuratori generali delle Corti di Cassazione di Roma e di Palermo; il cavaliere Degiovannini, consigliere alla Corte d'Appello, e cav. Ciarutti, segretario della Procura generale, nonchè molti altri magistrati.

Pel governatore dell'Eritrea.

Roma, 18, ore 20,10. — La *Corrispondenza Politica* dice che, entro la corrente settimana, si pubblicherà il decreto di nomina del governatore civile dell'Eritrea.

Inghilterra e Italia in Africa.

Roma, 18, ore 21,10. — La *Tribuna* pubblica una delle solite corrispondenze da Zeila intorno all'occupazione degli inglesi nell'Ogaden, la quale occupazione minaccia di diventare definitiva, con grave danno dell'Italia, dato che l'Italia intenda rimanere nel Benadir.

La *Tribuna* dice che la gestione dell'Eritrea, da parte di una Società, sarebbe una soluzione obbrobriosa.

Enrico d'Orléans a Menelik.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 21,30:

Il *Morning Courier* riceve per dispaccio da Parigi che il principe Enrico d'Orléans si è già seduto sul letto, e che si spera possa lasciarlo prestissimo. Il suo primo pensiero fu quello di dettare una lettera che informasse Menelik sull'esito del duello col Conte di Torino. Fin da quando il principe si era recato in Alessandria d'Egitto per ossequiare il kedive, egli aveva già scritto al negus annunziandogli che in causa sua — o almeno in causa delle informazioni avute dai suoi ufficiali — sarebbe stato costretto a battersi con una mezza dozzina di generali italiani (!!). Leontieff e Mourichon chiesero di postillare la lettera, ed entrambi fecero risaltare agli occhi di Menelik l'azione eroica che il principe, in causa sua, si accingeva a compiere.

Chi conosce la finissima furberia di Leontieff, degnissimo maestro del principe Enrico, capirà subito che la lettera partita da Alessandria aveva uno scopo altamente utilitario: quello d'infiammare il cuore di Menelik per la condotta del principe, ed indurlo a largheggiare in fatto di concessioni di terreni al principe, come aveva largheggiato con Leontieff.

Il corrispondente parigino del *Morning Courier* ignora quanto contenesse l'ultima lettera d'Enrico a Menelik, ma dice ch'è facile supporre ch'essa, scritta come la precedente sotto l'ispirazione di Leontieff, sia stata composta con tant'arte da far credere a Menelik che a Parigi vi era un principe del sangue che aveva corso pericolo di essere ammazzato, unicamente per lui!

Leontieff a Costantinopoli.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 18, ore 14,15:

Domani mattina giungerà il conte Leontieff, il quale viene a rimettere al sultano una lettera autografa e parecchi doni di Menelik. Ato Joseph con i giovani abissini diretti in Russia e la servitù sono già qui da lunedì sera. Ato Joseph, nella sua qualità di segretario generale di Menelik, alloggia in una palazzina del sultano, dove pure alloggerà Leontieff.

Il seguito ha preso dimora al *Grand Hôtel International*. Pare che Leontieff si fermerà qui pochissimi giorni, dovendo proseguire per Pietroburgo.

La lettera inviata dal Conte di Torino all'Orléans.

Ecco il testo della lettera che il conte di Torino inviò il sei luglio al principe d'Orléans:

« Monseigneur — Je viens de lire dans le *Figaro* la lettre que vous avez adressée d'Abissynie à ce journal, le 21 avril.

« En *bаillant des barettes* avec vos compatriotes d'Addis-Abeba, votre bonne foi a été surprise et vous-vous êtes fait l'écho des racontars flétrissants pour les malheureux fils de ceux parmi lesquels vôtre père a reçu son education militaire à l'Académie de Turin et avec qui il a appris à marcher à l'ennemi.

« Jeune soldat moi-même, fils d'une longuement glorieuse ligne de soldats, je ne saurais admettre des semblables calomnies, les sachant proclamées et soutenues par vous à la face de l'Europe.

« Puisque la vérité doit primer l'amour propre d'un hônnet homme et que noblesse oblige, vous, Monseigneur, n'hésiterez pas à rétablir l'éxactitude des faits.

« Vous m'obligerez, en me faisant au plus tôt connaître vos intentions à cet égard.

« *Victor Emanuel de Savoye-Aoste.* »

La Spagna ringrazia l'Italia.

Roma, 18. — L'Ambasciata di Spagna presso S. M. il Re d'Italia comunica all'*Agenzia Stefani*:

« L'ambasciatore di Spagna, conte di Benomar, ha ricevuto istruzioni dal ministro degli affari esteri a Madrid, signor duca di Tetuan, di esprimere, in nome del Governo di S. M. la regina reggente, ringraziamenti a tutte le Autorità, Corporazioni e persone che gli hanno fatto pervenire le loro condoglianze in occasione dell'infame attentato del quale rimase vittima il presidente del Consiglio dei ministri, Don Antonio Canovas del Castillo, la cui irreparabile perdita si piange da tutta la Spagna.

« Il conte di Benomar, che ha posto speciale premura nel manifestare direttamente la sua viva riconoscenza a tutte le Corporazioni e persone dalle quali in così dolorosa circostanza ebbe prove di considerazione e di simpatia verso la Spagna, si rivolge ora all'*Agenzia Stefani* onde rinnovare per mezzo suo ad esse la propria gratitudine e confermarla anche in nome del Governo di S. M. »

La sentenza di morte contro Angiolillo approvata.

Madrid, 18 (*Stefani*). — Il Consiglio supremo di guerra ha esaminato stamane la sentenza di morte pronunziata dal Consiglio di guerra di Vergara contro Michele Angiolillo. Credesi che l'abbia confermata.

***

Madrid, 18 (*Stefani*). — Il Tribunale supremo di guerra ratificò la sentenza di morte contro Angiolillo.

La sentenza quindi fu deferita al Consiglio dei ministri, che stasera la ha approvata.

Il ministro Azcarraga parte stasera per San Sebastiano per conferire con la regina reggente.

Il varo di una torpediniera.

Pola, 18 (*Stefani*). — Si è varata felicemente la torpediniera *Zenta* fra le entusiastiche ovazioni di una folla enorme. L'arciduchessa Maria Giuseppa fu la madrina.

Rifioritura anarchica

Anche ridotto nella minima proporzione delle Agenzie ufficiose, l'attentato anarchico di Parigi, che segue ad intervallo di tempo così breve quello contro Canovas, ha, come sintomo, una importanza che la Francia e le nazioni civili farebbero male a trascurare.

Si noti che, qualche giorno dopo l'assassinio di Canovas, un nostro telegramma da Madrid ci segnalava dichiarazioni di Angiolillo, secondo cui gli anarchici avrebbero designato la prossima vittima nella persona del presidente della repubblica francese, Félix Faure, per vendicare la morte di Caserio, quantunque la sentenza di morte dell'uccisore di Carnot sia stata eseguita sotto la corta presidenza di Casimir-Perier.

Ma gli anarchici non guardano tanto pel sottile le date: essi mirano ai rappresentanti maggiori delle istituzioni attuali, e credono di abbatterle quando hanno ucciso col pugnale e colle bombe o con un colpo di rivoltella ministri, presidenti, re o imperatori.

L'ultimo e fortunatamente innocuo attentato parigino dimostra che gli anarchici seguitano nel periodo nuovo di propaganda di fatto. S'incominciò coll'attentato al nostro Re, poi venne l'assassinio di Canovas, poi gli attentati contro le ferrovie, poi la catastrofe di Rustchink.

La triste propaganda di fatto risale a pochi anni fa. Ma quante vittime, quanto sangue sparso! Un tempo gli anarchici s'appagavano di fare saltare le statue « come avvertimento alla borghesia. » Più tardi lasciarono le statue e diedero avvertimenti sanguinosi colle rivoltelle.

Si cominciò contro i padroni di fabbrica, poi si adoperarono le macchine infernali, in Spagna nacquero le associazioni tenebrose che presero il nome non meno tenebroso di Mano Nera e poi gli assassinii, le bombe, tanto che Parigi, per qualche tempo, ne ebbe una al giorno!

Le Autorità lottarono rigorosamente; gli atroci delitti susseguentisi a brevi intervalli scossero l'opinione pubblica, e resero più facili ai Governi ed ai Parlamenti provvedimenti severi e nuove armi contro il nemico anarchico.

Dopo gli attentati di Ravachol e di Henry, dopo l'assassinio di Carnot nel 1894, l'anarchia diede un po' di tregua alla società, e i Governi si illudevano di averla vinta, quando improvvisamente accadde l'attentato al nostro Re, al quale poi successero altri.

Non c'è dubbio che siamo di nuovo in un periodo di rifioritura anarchica. Le Autorità faranno bene a provvedere e prevedere.

Il fucile-mitragliera a gas

del capitano Cei-Rigotti.

Quando negli eserciti s'introdusse il fucile a ripetizione, i tecnici si convinsero subito che il tiro intenso ed accelerato non costituiva, in sostanza, quel successo strepitoso tanto decantato dai fautori della nuova arma.

Nei poligoni, il soldato, a mente quieta, riposato e sotto l'occhio vigile del superiore, usa, è vero, il proprio fucile come giustamente prescrive la teoria, ed il risultato del tiro non può essere che ottimo.

Ben altri fattori, però, cui non si volle sin qui prestar troppa fede, concorrono a scompigliare il calcolo di coloro che vedevano nell'acceleramento del tiro della fanteria l'ultima espressione del progresso balistico, e tra questi fattori mettiamo in prima linea l'orgasmo e la trepidazione.

Può infatti colpire il soldato che spara all'impazzata senza mirare?

E d'altra parte si potrà impedire al soldato di fare diversamente in quel momento supremo di vita o di morte, non potendo egli, perchè già spossato dalle fatiche del continuo combattere, avere la forza di sollevare sempre ad ogni colpo il fucile per portarlo alla giusta posizione di puntamento?

Un generale francese, che non riconosceva tutte le grandi qualità decantate del fucile a ripetizione, ebbe ad esprimersi nei seguenti termini: « Quando si troverà un'arma che messa alla spalla potrà sparare tutti i colpi del serbatoio senza aver più bisogno di muoverla, quella rappresenterà il vero *fucile dell'avvenire*. »

Tutto si è tentato per ottenerla ed innumerevoli sono le armi che presso varii eserciti si sono esaminate, ma nessuna corrispose, e così il moderno armamento portatile da fuoco, per quanto migliore del vecchio per qualità balistiche, è rimasto *tal quale* nei sistemi di ripetizione.

L'arma automatica che eseguisca da sè tutti i movimenti necessari per caricare e sparare sarà quella destinata al successo, perchè in allora il tiratore, non preoccupato nè confuso dalla moltiplicità dei movimenti e reso affatto estraneo a tutto quanto concerne il funzionamento meccanico della macchina che porta, non potrà che eseguire il tiro multiplo più utile, destinato a portare nelle file dell'avversario il vero effetto micidiale dei suoi colpi ben diretti.

E chi ha risolto magnificamente il difficile problema è il capitano Amerigo Cei-Rigotti, del 6° reggimento bersaglieri, uno studioso specialista delle armi portatili, il quale ha inventato un'arma tecnicamente perfetta che del fucile possiede la forma ed il peso, e della mitragliera i micidiali effetti.

Essa funziona non per forze artificiali, immagazzinate e decrescenti, ma per virtù di un lavoro costante, che trova mezzo di riprodursi in sè stesso senza mai esaurirsi: il motore, che è di soli tre pezzi, (unico congegno necessario perchè un fucile ordinario possa divenire mitragliera portatile) è animato dal gas sviluppato da ogni singola carica.

***

Coll'usufruire quindi di una minima particella di quell'enorme forza che rapidamente si sviluppa colpo per colpo, si è ottenuto l'automaticità dei movimenti di carica e di sparo, talchè al soldato non resta più che spianare il proprio fucile, per sparare, sempre mirando, quel numero di colpi che la situazione richiede.

Il maneggio di quest'arma non differisce da quello dei più moderni fucili da guerra, coi quali ha comune la canna, il serbatoio della ripetizione e le cartucce.

Le sue qualità balistiche sono tali da mettere fuori combattimento un uomo od un cavallo anche a 2000 metri.

La sua rapidità di tiro è paragonabile a quella delle mitragliere più celeri e la quantità di cartucce che può sparare volta a volta dipende dalla capacità dei serbatoi oppure dei caricatori, conforme il sistema di caricamento preferito, potendosi usare indifferentemente l'uno o l'altro, secondo che l'arma è destinata per uso di terra o per uso di mare.

Come arma per la fanteria è da preferirsi il caricamento multiplo, che è usato oggi giorno per i moderni fucili di tutti gli eserciti, e questo non solo per non discostarsi dal sistema che ogni nazione ha creduto bene di adottare, ma anche per uniformità di caricamento, il che porta uniformità d'istruzione, come pure per dar tempo al tiratore, sparando ad intervalli, di rimettersi in calma e dirigere meglio il tiro.

Come arma per la marina è da preferirsi il sistema di caricamento a serbatoi amovibili, capaci anche di 50 cartucce, e ciò perchè nel combattimento marittimo è più che mai necessario, stante la piccolezza e la mobilità del bersaglio, di sparare molte cartucce in una sola volta.

Un sol tiratore avendo pronti parecchi serbatoi sotto mano, può applicarli all'arma successivamente senza per questo interrompere di troppo il tiro.

Il fucile-mitragliera può rendere per la marina grandi servigi, perchè rappresenta una vera mitragliera sempre pronta a funzionare da qualunque punto di una nave, torpediniera, fortezza od altro.

Sulle coffe ordinarie possono prender posto anche 10 e più tiratori rappresentanti altrettante mitragliere pronte a dirigere il loro tiro su qualunque settore dello specchio d'acqua sottostante. E' specialmente indicato come armamento per le torpediniere in sostituzione dei fucili e delle mitragliere ordinarie.

Per la fanteria non sarebbe consigliabile armare tutte le truppe del fucile-mitragliera per non andar incontro ad un eccessivo e precoce consumo di munizione, ma sarebbe consigliabile armare speciali reparti, ad esempio 25 uomini per battaglione, i quali, rappresentando la riserva, entrerebbero in azione al momento decisivo, per portare, con una grandine incessante di proiettili, lo scompiglio e lo sgomento nelle file avversarie.

Il fucile Cei è un'arma unica nel suo genere e non teme rivali. Qualche mese fa il *Figaro* ed altri giornali francesi han voluto insinuare che il Cei non avesse in sostanza copiato che il fucile Clair. La ridicola storiella non merita nemmeno l'onore di una smentita. Il fucile Cei non ha nulla di comune col fucile Clair. D'altra parte se quest'arma inventata dal Clair, armaiuolo di Parigi, possedesse qualità tanto portentose (come sono andati strombazzando i giornali francesi) perchè il Ministero della guerra francese, su parere di

apposita Commissione, ha dichiarato di non poterla prendere in considerazione?

Certamente che anche il capitano Cei non ha trovato troppe rose sul suo cammino quando ha incominciato a chiedere che si studiasse la sua invenzione, e dovette non poco lottare contro le prevenzioni e le resistenze passive delle solite Commissioni, più burocratiche che tecniche. Quando il Cei ebbe ideato il congegno su cui si basa il funzionamento del fucile, non disponendo di un'arma tutta sua, lo applicò al fucile svizzero Rubin-Schmid, col quale eseguì le prime esperienze.

A Parma, la Commissione delle armi che lo esaminava per conto del Ministero della guerra, lo trovò *voluminoso*, *pesante* e *pericoloso* e a nulla valsero le rimostranze del bravo capitano per indurre la Commissione [illegible] a far costruire *subito* sotto la di lui direzione il vero suo modello, il quale sarebbe riuscito, come il Cei teoricamente dimostrava, un fucile niente affatto voluminoso, leggiero e sicurissimo.

Il semplice buon senso eliminava le prime due obiezioni, ma la Commissione si preoccupava particolarmente della terza, e cioè del *pericolo*. Essa s'impensieriva delle corrosioni che il gas avrebbe fatto nel passare e traverso il foro di sfoggita e pel quale giungeva al congegno di speciale invenzione.

Ora è evidente che la Commissione, non avendo tra le mani il vero modello richiesto dal Cei, non avrebbe dovuto mettere avanti delle riserve di questo genere implicanti una critica d'indole essenzialmente tecnica. Però, per non darsi totalmente la zappa sui piedi, la Commissione, pur non prendendo in considerazione l'arma, propose al Ministero di far costruire un campione quando nelle Fabbriche d'armi *fosse cessato* il lavoro urgente della fabbricazione del nuovo fucile modello 1891. Il che significava in buon volgare: aspetta, cavai, che l'erba cresca!

***

Il Cei, allora, non soddisfatto, si rivolse al Ministero della marina che, più pratico, ordinò all'inventore di recarsi all'Arsenale di Venezia per costruirvi due campioni, che poi furono subito esperimentati a Spezia con risultato splendidissimo. L'esperienza dimostrò esuberantemente che i gas possono passare non centinaia ma migliaia di volte a traverso il foro di passaggio senza menomamente deteriorarlo, dando così un solenne torto alla titubante Commissione di Parma.

Ma anche alla marina, malgrado le esperienze eseguite lo scorso anno a Spezia, s'incominciò a nicchiare quando si trattò di prendere una determinazione per la costruzione di un certo numero di questi fucili: ma il Cei non dormiva, e forte del benevolo interessamento che in modo particolare gli dimostrava il Principe di Napoli, eseguì il 1° aprile scorso un esperimento in grande, alla presenza del Principe e di tutta la guarnigione di Firenze, premettendovi anzi una conferenza. I risultati furono tali che la marina si decise senz'altro, ed ora il capitano Cei attende, alla fabbrica d'armi di Terni, alla costruzione della sua formidabile arma.

Innumerevoli sono già le richieste che il Cei riceve dall'estero per la cessione dei suoi brevetti. Or non è molto, al poligono di Roma, il Cei eseguì un'esperienza privata davanti a persone tecniche, interessate dai rispettivi Governi, tra cui quello degli Stati Uniti, aspiranti all'acquisto dei brevetti, i quali, giova notarlo, sono valevoli non solo per fucili-mitragliere, ma anche per mitragliere installate e cannoni a tiro rapido, potendosi, col congegno Cei, ottenere l'automaticità anche in dette armi.

Ing. **Lorenzo d'Addo.**

Un banchetto a Zanardelli.

Ci telegrafano da Brescia, 18, ore 23,5:

Zanardelli si recò ad Iseo per salutare l'amico convalescente comm. Bonardi, già sindaco di Brescia: in questa occasione gli venne offerto un banchetto famigliare. Zanardelli ringraziò gli intervenuti, rievocando la pagina patriottica del Bonardi, a cui augurò completa guarigione.

Zanardelli sabato si reca a Gardone, in Valtrompia, per assistere alla festa per l'anniversario della fondazione di quella Società operaia, essendo padrino della bandiera.

La Mostra industriale di animali bovini.

Rimini, 18 (*Stefani*). — Stamane si è inaugurata la Mostra industriale degli animali bovini, equini e suini, promossa dal Comizio del Circolo agrario. Assistevano le Autorità, le rappresentanze dei Corpi morali e gli espositori. Dissero brevi ed applaudite parole il presidente del Comizio, Tosi, e il rappresentante del Municipio, Facchinetti, che aprì la Mostra, assai ben riuscita.

Nel pomeriggio si aprirà il Concorso nazionale per gli attrezzi per la lavorazione del terreno, la trebbiatura e la vagliatura dei semi.

Una rivolta contro gli inglesi.

Simla, 18 (*Stefani*). — Parte delle tribù Afridis Orakzai sono insorte.

Si dice che gli Orakzai si avanzino con grandi forze lungo la via di Kurram Thull. Se la rivolta degli Afridis si generalizzasse gli inglesi sarebbero costretti a sgombrare il posto Kotal.

Simla, 18 (*Stefani*). — Le tribù degli afridi avanzano lungo la gola del Klyber contro Jamrud; le tribù Orakzai minacciano Samana. Gli avamposti inglesi ricevettero ordine di ritirarsi al forte di Lokhart.

Una missione scioana a Costantinopoli.

Costantinopoli, 18 (*Stefani*). — E' giunta la missione scioana, composta di sette persone, con regali ed una lettera autografa di Menelik pel sultano.

Il Congresso coloniale.

Bruxelles, 18 (*Stefani*). — Anche oggi il Congresso internazionale coloniale tenne seduta.

Il tenente Nys (Belgio) espose i risultati ottenuti dall'opera civilizzatrice nel Congo, dimostrando che l'antropofagia è molto ristretta, la schiavitù soppressa, l'alcoolismo scomparso.

Esortò il Belgio a continuare nell'opera di re Leopoldo, dicendo che, se l'interesse belga vi è impegnato, l'umanità lo comanda.

Milhe Poutingon, delegato dell'unione coloniale francese, sostiene la necessità di istituire in Francia giardini coloniali simili a quelli in Kew, in Inghilterra e a Berlino, che dovrebbero fornire i semi o le piante ai coloni.

Calcola che si faccia una vasta inchiesta sul lavoro manuale degli indigeni in Africa.

Pety De Thozée, delegato belga, condanna la utilizzazione nelle colonie di vagabondi, perchè soltanto i buoni elementi possono utilizzarsi nelle colonie.

Dybowski, professore delle coltivazioni coloniali a Parigi, fa notare che il Museo di storia naturale fa l'ufficio dei giardini coloniali, la cui istituzione è reclamata da Milhe.

Dulaunesau, ex-governatore dell'Indocina francese, richiama l'attenzione del Governo francese contro la creazione di un eccessivo immenso numero di stabilimenti botanici, dicendo che altrimenti vi saranno più stabilimenti che persone capaci di servirsene. L'impiego dei condannati europei nelle colonie deve riprovarsi. Per educare e moralizzare i negri occorrono uomini scelti, altrimenti il negro non si civilizza e il bianco ritorna barbaro.

Bourdarie, delegato della Francia, lamenta che il principio di nazionalità non siasi meglio rispettato quando l'Africa fu divisa tra Potenze europee.

Il Congresso coloniale internazionale discusse oggi anche i mezzi di organizzazione militare amministrativa e religiosa.

Droyppeuot (belga), che esercita medicina al Congo indipendente discorre sull'igiene. Indica i mezzi preservativi contro il paludismo.

Spera che presto si scopra il vaccino antimalarico. Dice che nelle regioni equatoriali le sole colonie possibili sono quelle di sfruttamento e che l'ufficio dei bianchi deve essere limitato a sorvegliare il lavoro degli indigeni; un ritorno periodico dei bianchi in Europa è indispensabile.

L'abate Monchamp, membro dell'Accademia del Belgio, svolge la questione religiosa; riconosce l'influenza benefica dell'islamismo sullo sviluppo materiale di alcune colonie, ma afferma che il Cristianesimo è il solo capace di civilizzare completamente le razze che si trovano ancora allo stato selvaggio.

Ritiene che l'evangelizzazione dei negri spetti alle Congregazioni organizzate in modo speciale. A questo scopo ammette che gli indigeni possono fare catechisti, ma non sacerdoti. Dice che che l'educazione dei giovanetti selvaggi è preferibile si faccia nelle colonie, anzichè in Europa.

L'abate Charmettan, missionario francese, rende omaggio alla politica religiosa seguita nel Congo dal Belgio, con cui si trova in contrasto la pessima condotta dell'Inghilterra verso i missionari cattolici nell'Uganda, che furono spogliati a vantaggio dei missionari protestanti.

Termina protestando contro l'appoggio dell'Europa alla Turchia nella questione greco-candiota, denunziando il pericolo che l'islamismo fa correre alle colonie europee nelle regioni tropicali mussulmane.

Schoffer, procuratore di Stato nel Congo, espone l'ordinamento giudiziario amministrativo più raccomandabile nelle colonie che i bianchi devono utilizzare per quanto è possibile l'ordinamento degli indigeni, ma sorvegliando che le usanze applicate non siano contrarie ai principii umanitari.

Il genetliaco di Francesco Giuseppe

Vienna, 18 (*Stefani*). — Si è festeggiato oggi in tutta la monarchia il genetliaco dell'imperatore.

Vienna, 18 (*Stefani*). — Notizie dall'estero annunziano che il genetliaco dell'imperatore fu festeggiato pure nelle colonie austro-ungariche dell'estero.

Iersera a La Canea si fece una passeggiata colle fiaccole; oggi vi ha rivista di truppe internazionali e turche e servizio religioso, indi ricevimento presso il console generale austro-ungarico; le popolazioni delle diverse confessioni parteciparono alla festa. Stasera illuminazione.

Un treno che devia — Parecchi feriti.

Botzen, 18 (*Stefani*). — Un treno diretto è deviato presso Bluman. Due feriti gravemente, alcuni leggermente. Credesi che il deviamento sia stato cagionato dalla caduta di un grosso masso.

Botzen, 18 (*Stefani*). — Confermasi che l'accidente ferroviario presso Bluman fu cagionato dalla caduta di un grosso masso sul binario.

La locomotiva e tre vagoni sono deviati.

Due vagoni schiacciati.

Tre addetti al personale del treno furono feriti gravemente, uno leggermente.

Alcuni passeggeri sono leggermente contusi.

Navi in viaggio.

Rio Janeiro, 18 (*Stefani*). — Il *Matteo Bruzzo* è partito per La Plata.

Montevideo, 18 (*Stefani*). — Il *Perseo* ha proseguito per Santos, Rio Janeiro, Barcellona e Genova.

Bombay, 18 (*Stefani*). — Il *Domenico Balduino* è partito per Genova.

Vittime dello spionaggio militare alla frontiera italo-francese.

Abbiamo da Susa, 18:

Il 2° reggimento d'artiglieria da montagna, che è di stanza a Lanslebourg, vuole ad ogni costo rendersi famoso.

L'altro giorno una compagnia dai baraccamenti posti dietro la Bacia (Moncenisio) tirava sul territorio nostro, cosicchè gli obici andarono a scoppiare a 200 metri dal forte Pattacreuse.

Oggi fa di nuovo parlare di sè per un altro fatto. Il mattino del 15, domenica, un ufficiale, tre sergenti ed un soldato, appartenenti al detto reggimento, tutti vestiti in divisa, salendo su pel ghiacciaio di Bessan si portarono sulla punta del Rocciamelone.

Scopo della loro ascensione era forse il prendere la fotografia delle nostre opere di fortificazione, le quali, da quell'altura, si distinguono nettamente in tutta la vallata, perchè erano muniti di macchine fotografiche e di altri istrumenti.

Alcune persone che erano andate colassù in pio pellegrinaggio, nel ritorno incontrarono due carabinieri e due guardie di finanza e li fecero avvertiti della presenza dei soldati francesi.

I carabinieri non frapposero indugio a salire anch'essi; la posizione del monte però non permise loro di arrivare in tempo a fermarli e solo un sergente non riuscì a passare il confine. A questi fu sequestrata una macchina fotografica. Egli venne quindi condotto giù alla stazione di Viù.

Gli altri quattro furono costretti a discendere dal ghiacciaio ed a due di essi male incolse, chè uno cadde malamente riportando parecchie lesioni in modo che a stento arrivò al comunello di Bessan, un altro poi scivolò in un crepaccio e si ritiene che sia morto. Solo l'ufficiale ed il soldato ritornarono a Lanslebourg a dare la triste notizia della scomparsa del sergente. Venne subito disposto per la partenza di una compagnia di *chasseurs* al fine di andare alla ricerca del sergente.

La stranissima storia di Chiappini-Orléans.

III.

L'*Esercito* continua la pubblicazione della storia documentata Chiappini-Orléans.

Nell'ultima puntata era riferita la sentenza della Curia ecclesiastica di Faenza, nella quale è affermato lo scambio avvenuto fra il figlio del carceriere Chiappini e la figlia del conte di Joinville.

In questa terza puntata sono riferiti i passi più importanti delle deposizioni dei testi.

Il primo è il conte Nicola Biancoli-Borghi, i cui ascendenti si trovavano a Modigliana all'epoca della sostituzione d'infante, ed ebbero una certa responsabilità morale nel fatto per la loro acquiescenza all'opera delittuosa.

Il conte ha narrato di aver trovato nelle carte della sua famiglia una lettera scritta da Torino e firmata: *Luigi conte di Joinville*, il cui contenuto era il seguente:

« Dopo che noi lasciammo questi luoghi, mia « moglie, sempre feconda di figlie, mi ha finalmente dato un bambino. Rapporto a colei, « che voi conoscete, non mi rimane che il dispiacere di averla perduta, ed io non ho alcun scrupolo a suo riguardo. I miei complimenti alle vostre signore, e credetemi, ecc. »

Lo stesso teste ha poi appreso da altre memorie che il Chiappini era in condizione misera e comperava a credito i cibi necessari al sostentamento della sua famiglia; invece dopo pagava a contanti e tutta roba di qualità migliore.

Il fatto più importante della deposizione consiste nella lettera nella quale il conte di Joinville confessa la sostituzione dell'infante, che egli attenua col dire che il bambino era già morto, per significare che nessuno più doveva impensierirsi del fatto.

Il teste Giovanni Maria Valle nella sua qualità di caporale nella milizia ebbe in custodia un forestiere che si chiamava conte e che era stato nelle vicinanze del monastero di San Bernardo a Brisighella.

Egli conobbe pure il Chiappini ed udì dire che egli aveva guadagnato migliaia di scudi col fare lo scambio di un suo figlio con la figlia di un ricco signore.

L'arresto però del conte per sostituzione di infante fu una pura formalità, poichè, secondo la deposizione del teste Ludovichetti, l'arrestato appena giunse a Ravenna fu dal Cardinale legato rimesso in libertà.

Il segretario del Comune di Brisighella Della Valle aveva udito anche lui raccontare della sostituzione. Egli conobbe pure il Chiappini, che era in buono stato finanziario.

La parte più importante della deposizione di questo teste consisterebbe poi nel fatto di aver egli letto due lettere del conte di Joinville, datate dal 1773; il che dimostra che in quell'anno appunto — che è quello della sostituzione — egli si trovava in Italia, e non già nel 1776 come sostenevano i suoi difensori.

La vita che si vive

Un autore, che modestamente volle conservare l'anonimo, ha voluto sciogliere un inno alle donne brutte ed ignoranti.

Egli divide gli uomini in tre categorie.

La prima — la gran maggioranna — è costituita da coloro che agitano il loro turibolo esclusivamente dinanzi all'altare della bellezza muliebre e disdegnano, trascurano, respingono la donna brutta come un essere inferiore, immeritevole di essere coltivato nel fiorito giardino della vita.

Costoro considerano la donna bella come una rosa e la brutta come le spine.

La seconda categoria è costituita da uomini che non fanno distinzioni fra le donne e considerano tutte — belle e brutte — come fiori, il cui profumo inganna e dà al cervello un falso godimento.

Costoro sono gli.... atemi della femminilità, e rifiutano alla donna perfino un muto omaggio di ammirazione.

La terza categoria, è formata dai pochissimi i quali considerano la donna bella come una pura ghiottoneria, da mangiarsi tutt'al più una volta ad ogni stagione, ma si guardano bene di farne, diremo così, la base del loro nutrimento.

Costoro sono i più giudiziosi. Da buoni architetti della loro felicità essi guardano assai più alla solidità delle fondamenta che alla purezza dello stile della casa. Essi sanno che l'uomo il quale va a cercare la beltà in colei che vuol fare sua moglie, si costituisce per tal fatto custode di un tesoro che cento altri gli invidiano, e tentano insidiosamente di carpirgli.

Tanto più ella sarà bella, tanto più prezioso è il tesoro, e tanto più necessaria è la vigilanza.

Il povero marito diventa così un fantaccino in perpetua fazione alla Casa del reggimento. Guai per lui se per un istante dimentica il fucile; cento ladri sempre in agguato sono pronti ad allungare le mani sul tesoro agognato.

In quale condizione privilegiata si trova invece in suo confronto colui che ha avuto il buon naso di sposare una donna brutta.

Egli non ha bisogno di diffidare del suo prossimo.

Egli può tranquillamente abbandonare alla fede pubblica la sua proprietà coniugale, senza alcun timore che una mano rapace si distenda su di essa; nè il suo cuore avrà palpiti dolorosi quando, ritornando a casa, troverà la moglie assente; ben sapendo che essa ritornerà così come è uscita, semplicemente.

Meglio poi ancora quando la donna oltre al pregio della bruttezza accoppia altresì quello inestimabile dell'ignoranza.

Brutta ed ignorante, cioè una donna che non sappia scrivere biglietti amorosi, che non possa leggere le vostre lettere, che non vi parla a lungo perchè non si intende nè di politica, nè di arte, ecco la donna ideale!

Riassumendo dunque: hanno torto quelli della prima categoria, perchè ricercando la beltà nella donna si creano delle infelicità; hanno torto quelli della seconda categoria, perchè l'uomo che disdegna l'altra metà del genere umano è — come dice Franklin — come una metà di una forbice che senza l'altra metà non serve a nulla.

Hanno invece ragione quelli della terza categoria, i quali non disdegnano la donna ma sanno giudiziosamente prendere da essa la parte meno appariscente ma solidamente migliore.

In conclusione: Evviva il bel sesso.... purchè sia brutto!

***

I progetti di Ulisse Barbieri.

La *Provincia di Cremona* annunzia che Ulisse Barbieri si trova nella culla della mostarda per curare la pubblicazione di tutta la *falange* delle sue opere come sarebbe a dire romanzi, novelle, bozzetti, drammi, ecc.

Egli spera di poter finalmente, coi proventi dei suoi scritti, acquistare l'agognato villino, che egli intitolerà *Villino sociale*.

Ecco come egli stesso ha spiegato il suo progetto:

« Metterò — disse col suo solito entusiasmo — a contributo tutti i miei numerosi amici pel vettovagliamento del villino; chi dovrà mandare farina, chi pane, chi cacio; saranno in special modo gradite le casse di bottiglie di vino ed i fiaschi.... purchè non siano teatrali, avendo già in materia qualche collezione; saranno del pari gradite le bottiglie di liquori per stuzzicare l'appetito e chiarire le idee. »

Il *villino sociale* sarà di tutti e di nessuno, perchè Ulisse Barbieri sdegna la proprietà sotto qualunque forma ed in qualunque salsa.

Chiunque potrà accedervi e rifocillarsi secondo quello che fornirà la cucina, la quale — s'intende — sarà sempre in attività di servizio e coi fuochi accesi.

Ulisse farà gli onori di casa, fumerà la pipa e leggerà — *post prandium* — ai pellegrini la *Falange nera*, che terrà luogo del caffè nero.

Quanto al dormire, Ulisse non ci ha pensato, ma crede che sarà meglio — occorrendo — far uso d'un buon numero di *brande*.

***

Un pappagallo sapiente.

Questa la racconta un giornale genovese di ieri. In via del Colle comparve ieri un facchino, il quale con tanto di campanello, secondo l'antico costume, cominciò a gridare:

— *Chi avesse trovòu un pappagallo cun a cadenn-a de lotton che sò diritto deve franchi de l'attravarsa!*

S'affaccia da una finestra una donna, gridando:

— L'ho trovato io!

E scende infatti con un pappagallo in mano. Si forma intanto un capannello di curiosi; giunge il proprietario del pappagallo, e dice:

— E' proprio il mio.

Nel tempo stesso ecco arrivare un altro del vicinato, il quale sostiene che invece il pappagallo è suo, perchè somiglia perfettamente a quello che aveva perso anch'egli il giorno avanti. Dopo una contestazione abbastanza lunga, il primo padrone — chiamiamolo così — propone all'altro:

— Via, facciamola finita: giochiamocelo alla morra.

L'altro accetta, e s'impegna subito tra i due una vivace partita alla morra. Ad un tratto si ode una terza voce che strilla a sua volta:

— Sette!.... quattro!.... sei!.... tutta!....

Era.... il pappagallo che giocava anche lui. La risata fu tale che la vertenza s'aggiustò nel modo più amichevole.

***

La penultima.

Una vecchia civetta (*suonando il piano colla finestra aperta*) domanda alla cameriera:

— Maria, credi che il signor maggiore là nell'altra casa mi senta?

La cameriera: — Certo.... poichè ha chiuso subito la finestra.

***

L'ultima.

Da un libro di storia.

« Il generale Mac-Mahon nella guerra del 1870 contro i prussiani si mostrò instancabile. In un giorno egli resistette a cavallo 30 ore! »

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **In-calza.**

Per oggi: (A. Barnato): Sciarada:

Più di due e men di sour
Si compone questo *gioco*
Che d'inverno accanto al fuoco
Si usa spesso di giocar.

Intorno alla caccia di Sua Maestà.

Ci scrivono da Aosta, 12:

(Comm....). — Pochi sono gli stambecchi caduti in quest'anno sotto il piombo reale, molti invece i camosci.

Dicesi che la stragrande quantità di neve caduta l'ultimo inverno negli elevati gioghi ov'essi dimorano, sia stata esiziale a quei preziosi e rari ruminanti. Si rinvennero molti loro cadaveri e asfissiati negli antri, e travolti nelle valanghe, e seppelliti nelle rovine di macereti. I superstiti sono magri e smunti, ciò che attesta avere dessi patito la fame per difetto di pastura.

Nelle *battute* che ebbero luogo nei fini di Champorcher cinque soli stambecchi vennero predati, mentre che di camosci ne caddero 48!

La prima *battuta* si fece al monte *Rafret*. Vi presero parte cento *rabatteurs* del Comune di Fénis, che giunsero al Rafret pel colle delle *Claudités* e centoventi *rabatteurs* di Champorcher. Si fu allora che S. M. uccise quattro stambecchi, ma un sol camoscio.

La seconda *battuta* si fece nel declivio della *Tersiva*. Non uno stambecco potè essere preso di mira, caddero invece 16 camosci.

La terza si spiegò a *Rousaz di Banqué* nella gola che immette a Valsoana.

Iri furono colpiti a morte 32 camosci ed un solo stambecco.

Sua Maestà fece ovunque distribuire monete di 0 50 centesimi ai ragazzi e di una lira alle donne.

Se il Re non trasferisce il quartiere generale della caccia a Valsavaranche, come era sua consuetudine, lo si deve alla sfavorevole impressione ch'egli subì per il proditorio omicidio di cui fu vittima il suo fedele — troppo fedele — guardia-caccia Ferrod Vittorio.

Corre voce che Sua Maestà lascierà Cogne domani o dopo.

Ieri all'arrivo del diretto delle 12,50 trovavansi alla stazione di questa città per ossequiare S. A. R. il Conte di Torino il marchese Compans di Brichanteau, deputato del Collegio, il sotto-prefetto, il tenente dei carabinieri, il sindaco, ecc., ma furono delusi nella loro aspettativa. S. A. R. non giunse che oggi.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un fratello che uccide la sorella involontariamente.

CAPRINO (Veronese), 17 agosto. — Certo Sartori Luigi, mezzadro, di anni 40, ieri mattina alle 11 si mise a pulire il suo fucile, una vecchia carabina a bacchetta.

Pulita l'arma, la caricò e la consegnò al proprio figlio Giovanni, di anni 11, perchè la portasse nella camera da letto al piano superiore; il figlio infatti prese l'arma e si accinse a salire la scala che conduceva in cucina.....

Nella direzione della scala, appena entro la cucina, stava seduta lavorando la sorella Elisa, una simpatica ragazza di anni 22; il fratello Giovanni, giunto agli ultimi scalini, scivolò, percosse il grilletto del fucile contro la gradino, il colpo esplose, colpendo alla fronte temporale la povera Elisa, che, dato un grido, l'ultimo grido suo, cadde a terra versando sangue.

Impossibile descrivere lo spavento della famiglia; sopraggiunti i vicini, la poverina venne portata a letto, che per lei doveva essere il letto di morte; accorse il medico, il quale giudicò il caso disperato.

La povera Elisa infatti non proferì più parola e morì quasi all'istante.

Quale avvertimento agli imprudenti che affidano le armi a giovanetti inesperti!

Il suicidio di un furiere maggiore di fanteria.

VENEZIA, 18 agosto. — In attesa di essere tradotto alle carceri militari, per essere giudicato dal Tribunale, il furiere maggiore Gaetano Ruggero del 22° reggimento fanteria, si trovava nella sala di disciplina, in caserma San Salvatore, accusato, a quanto si dice, di prevaricazione.

L'altra sera alle nove, dopo il silenzio, il capo posto aprì la porta della sala pel passaggio del letto del furiere.

Un orribile spettacolo gli si parò davanti; il furiere maggiore, già cadavere, pendeva dalla inferriata alla quale si era appiccato, servendosi della cinghia dei calzoni.

Accorso l'ufficiale di picchetto, fu dato avviso al colonnello e il cadavere del Ruggero fu trasportato nella cella mortuaria dell'ospedale militare di Santa Chiara.

Aveva 15 anni di servizio, ed apparteneva alla provincia di Caserta.

Genitori barbari.

Roma, 18, ore 21. — All'Ospedale di Santo Spirito morì un ragazzo di 8 anni per nome Giuseppe Bonola. La morte avvenne in seguito a sevizie dei genitori, che furono arrestati oggi a Sondrio, perchè, appena si seppero ricercati dalla Questura, fuggirono da Roma.

Seicento contadini che invadono una tenuta del principe Chigi.

Abbiamo da Roma, 17:

Gli agricoltori di Ariccia vantano dei diritti di semina nelle tenute di Cancelleria e Valle-riccia, di proprietà del principe Chigi, e sotto il governo pontificio, oltre ai cereali, seminavano il lino e la canapa e raccoglievano le foglie di gelso per alimentare i bachi da seta.

Però da qualche anno codesti diritti sono stati conculcati dal proprietario e dall'affittuario delle tenute, e lo scorso anno si negò persino la semina del granturco, che si effettuava da tempi immemorabili.

Allora oltre trecento contadini avanzarono una petizione al principe Chigi, ma questi disdegnò le domande dei contadini, non rispose nemmeno.

Giorni fa, la petizione fu rinnovata, ma subì la stessa sorte.

I lavoratori vedendo frustrate le loro legittime aspirazioni, e constatato che le vie legali non avevano risolta la grave questione, questa notte si sono raccolti in numero di sei o settecento, e preceduti dal Concerto cittadino si sono recati, con la bandiera nazionale, a Vallericcia, dove hanno subito iniziato colle vanghe il lavoro della *maggiese*.

Alcuni possidenti hanno mandato il vinello e parecchie donne hanno portato dell'acqua fresca ai bravi agricoltori.

Sono accorsi sul posto il tenente dei carabinieri, signor Russo, il maresciallo e alcuni militi, ma vista che i contadini, al canto di canzonette popolari e al suono di buona musica, non pensavano che a lavorare, concordarono con essi il sistema da seguire.

Il tenente promise che entro otto giorni, unitamente al sindaco Mancini, e coll'accordo delle Autorità superiori, la vertenza sarebbe stata appianata e i lavoratori avrebbero ottenuto tutto ciò che loro si doveva per diritto.

I contadini accettarono la proposta del tenente e, al suono della Musica, ritornarono in paese.

Dopo una dimostrazione di simpatia fatta al sindaco e alla Giunta, sotto le finestre del Municipio, i contadini, armati di vanghe e di strumenti agricoli, tranquillamente si sciolsero.

La bomba sequestrata agli anarchici a Milano.

Abbiamo da Milano, 18:

La locale Direzione d'artiglieria, che ha in esame la presunta bomba sequestrata, come narrammo giorni sono, in casa di tre giovani anarchici, arrestati in via Castiglia, N. 9, non ha ancora comunicato l'esito del suo esame.

Da ulteriori informazioni si aggiunge che pare trattisi proprio d'una vera bomba e non d'una scatola di terra refrattaria e di uno stampo da cucchiai, come prima erasi voluto far credere.

Fra gli oggetti sequestrati in quella casa vi sono bensì lo stampo per cucchiai e la scatola di terra refrattaria, ma non ha nulla a che fare colla sospettata bomba, la quale è un tubo di ferro chiuso alle estremità e che a quanto pare conteneva della polvere ed altri esplosivi, non che due lunghe miccie belle e preparate. Ad ogni modo si attende ora che venga comunicato l'esito definitivo della perizia.

Gli arrestati, che trovansi tuttora al cellulare affatto segregati dagli altri, non sono, è vero, mai stati condannati, pur tuttavia essi, contrariamente a quanto si era detto, erano noti alle Autorità per le loro idee sovversive e più d'una volta vennero arrestati od ammoniti.

Lo stabilimento delle tranvie in fiamme a Sampierdarena.

Ci telegrafano da Sampierdarena, 18, ore 17:

Stamane, verso le 11, è scoppiato un gravissimo incendio nello stabilimento delle tranvie, alla *Coscia*, località posta all'imboccatura ovest del *tunnel* tranviario.

Il fuoco, appiccatosi al deposito di fieno e di paglia, divampò in un attimo, assumendo proporzioni spaventose; attaccato il tetto, questo in pochi minuti rovinò.

Si trovano sul posto, oltre i pompieri, l'assessore Orgero, il tenente dei carabinieri ed altre Autorità.

L'incendio, favorito dal vento e dal facile alimento, malgrado l'opera indefessa dei pompieri, della forza pubblica e dei cittadini, continua.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

18 agosto. (Gaudenzi). — **Pel rincaro del pane.** Ieri sera, nei locali dell'Associazione Democratica, ebbe luogo un'adunanza per discutere la questione sul rincaro del prezzo del pane, e riescì imponente.

Intervennero i rappresentanti di centinove Società operaie della città e dei sobborghi, alcuni consiglieri comunali, diverse notabilità cittadine e qualche operaio.

Presiedeva il presidente della Democratica, signor Andrea Piccone.

L'avvocato Ambrogio Bessone, distinto agronomo, espose a grandi linee i bisogni dell'agricoltura in Italia; parlò della deficienza del raccolto di quest'anno; rilevò che non si protegge l'agricoltura, e così rincara un alimento di prima necessità, e terminò, fra gli applausi, invocando gli opportuni rimedi e provvedimenti per parte del Governo.

Parlarono in seguito i signori Sacco, Guarnotti, Ricci, Nagel, Pollastri, Garrino, farmacista, l'avv. Pesla, Pistola, Casorati, Rapoli e Cavalli.

La discussione fu esauriente e si approvò la proposta di tenere prossimamente un grande Comizio.

Il presidente propone infine un breve ordine del giorno, col quale si nomina una Commissione di dieci membri coll'incarico di preparare il Comizio.

Dopo vivissima discussione i socialisti riescono a far approvare alla quasi unanimità l'ordine del giorno seguente:

« L'Assemblea, convinta che se l'attuale rincaro del prezzo del pane è direttamente determinato da cause varie e complesse — e più specialmente dai dazii protettori doganali e comunali elevatissimi, — queste a loro volta non sono che alcune delle tante dolorose conseguenze dell'attuale costituzione sociale e del modo con cui sono oggi organizzate: la produzione, la distribuzione della ricchezza; che quindi una vera ed efficace rimedio non si potrà ottenere se non quando sarà possibile la collettivizzazione dei mezzi di produzione, macinazione e panificazione del grano;

« Delibera di iniziare con conferenze, comizi e giornali una agitazione ed una propaganda indefessa e continua, con cui, illuminando i consumatori proletari sulle vere cause del rincaro del prezzo del pane, essi, sia con una immediata o graduale riduzione di tutti i dazi comunali e doganali, sia coll'istituzione di forni cooperativi, possano raggiungere il fine ultimo e desiderato di esercitare nell'interesse diretto e collettivo la produzione, la macinazione e la panificazione del grano. »

L'Assemblea procede poi per acclamazione alla nomina dei dieci membri incaricati di preparare il Comizio.

La seduta terminò alle 23,30.

SALUZZO.

18 agosto. — **Un brigadiere dei carabinieri prevaricatore e disertore.** — Il vice-brigadiere Bianchi Angelo, preposto al comando della stazione dei reali carabinieri di Crissolo, doveva tempo fa consegnare una somma di denaro ad una data persona, ma egli pensava bene di appropriarsela.

Scoperta la cosa, al Bianchi riusciva di far credere ad uno smarrimento e reintegrava la somma, per non arrivando a dissipare il dubbio sorto anche nei superiori, che egli stesse men che correttamente operato.

Da ciò, una oculata vigilanza di cui era fatto oggetto il vice-brigadiere, vigilanza che assodava come egli fosse colpevole di prevaricazioni varie e continuate, tra cui l'uso per conto proprio del denaro che aveva in consegna per il mantenimento dei militi addetti alla stazione, mentre acquistava dai fornitori i generi occorrenti a credito.

Accertata la colpevolezza del Bianchi, arrivava a Crissolo improvvisamente un tenente dei carabinieri accompagnato da un vice-brigadiere che tosto sostituiva al posto del Bianchi, ordinando quest'ultimo alla sala di disciplina in attesa di provvedimenti a suo riguardo.

Il Bianchi, che sapeva essere le sue colpe tali da procurargli un severo castigo, pensò ai casi suoi, e approfittando della notte, calatosi dalla finestra della stanza in cui era chiuso, fuggendo rapidamente e raggiungendo, così vestito in tenuta di tela, il non lontano confine a cui poteva arrivare presto e facilmente anche per la conoscenza che egli aveva dei luoghi.

Reati e Pene

Il processo bancario di Como.

Como, 18 (**sera**).

L'udienza antimeridiana d'oggi comincia alle 9,30. Si continua nell'esposizione della

Perizia d'accusa del rag. Ferloni.

Rag. Ferloni deplora le molte irregolarità riscontrate nei libri della Luraghi-Erra, fra cui un arretrato nelle annotazioni, che risale perfino agli otto mesi, e la mancanza delle vidimazioni annuali. Fra altro mancano gli inventari dal 1894-95.

Passa poi ad esaminare il conto corrente dei gerenti. Risulta da esso che Carlo Erra al 31 dicembre 1893 era creditore di L. 73,276. Durante il 1894 fece varie operazioni, non indicate nei libri, per L. 366,879 53. Ne risultano poi a suo debito L. 409,560 92. Nel 1895 fece operazioni di credito per L. 190,050 ed a debito L. 198,840.

In complesso, le operazioni compiute dall'Erra dal 1° gennaio 1894 al 14 luglio 1895 sono:

A debito L. 658,206 43, a credito L. 655,206 35. Rimane quindi un debito di L. 3015. L'Erra poi fece prelevamenti per L. 52,094, mentre il suo onorario era di L. 11,455 20. Per cui si tratta di un maggiore prelevamento di L. 40,649, alle quali vanno aggiunte le L. 3015, citate più sopra.

Quanto al Luraghi Vittore dal 1° gennaio 1894 al 14 luglio 1895 fece operazioni a suo credito di L. 47,615 97 ed a suo debito di L. 26,683 72, il che gli lascia un credito di L. 21,931 35.

Però egli fece prelevamenti per L. 90,893 94 mentre l'onorario che gli aspettava era di lire 13,950.

Così gli rimane un debito di L. 77,943 94 dal quale però va tolto il credito di cui sopra; quindi il Luraghi fece maggiori prelevamenti per L. 56,012 59.

Di questi fatti la perizia d'accusa fa naturalmente carico penale tanto al Vittorio Luraghi che all'Erra.

Spettacoli di 19 giovedì agosto.

ALFIERI (Compagnia Carnaghi) ore 20,45: *Cristoforo Colombo*, commedia; *El sciopero di modestine*, vaudeville.

BALBO (Compagnia Maresca) ore 20,45: *Papaita*, operetta.

Questa sera, del 19 corr., dall'artista signora Barbetti verranno cantate le canzonette premiate nel Concorso musicale: *Abrader l'aceto precato!*

ARENA TORINESE (Compagnia De Sanctis-Della Guardia) ore 20,45: *La trilogia di Dorina*, commedia; *Telemaco il disordinato*, scherzo.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

— (9) —

GIORGIO ARDELET

ROMANZO DI

ALFREDO DE-FERRY

Non era, senza dubbio, la prima volta che la baronessa si dimenticava, perchè Silvia rideva di gran cuore. Ridendo ella mostrava i dentini bianchi e Giovanni guardava quei denti e rideva anche lui, cosa che faceva ben di rado. L'ammirava perchè non arrossiva, perchè non ostentava di abbassar gli occhi, di fingere di non udire.

— Tutto è puro pei puri! pensava.

Le tre ore di viaggio da Bayreut a Norimberga passarono rapidamente in conversazione allegra. Il marchese di Mieussy fu sorpreso di essersi quasi divertito; ma ebbe torto di analizzare il suo piacere, perchè riconobbe quanto era illusorio, e ritornando alla disgrazia della sua condizione di uomo, bruscamente divenne pensieroso.

Le persone che giudicano la vita comune, che danno ad altri tempi la poesia e l'originalità che negano al loro tempo, si trovano bene a Norimberga; non c'è città antica, nè Bruges, nè Gand, e neppur Chester in cui l'anima possa meglio abitare il passato. Là le pietre non hanno l'uniformità che hanno a Berlino come a Parigi, a Melbourne come a Chicago. Là i ponti sono fatti a schiena d'asino, tutti in pendio, là i fabbricati si ridono della simmetria, slanciano le sporgenze irregolari i loro tetti immensi, dove, su tre o quattro piani, s'aprono gli abbaini; là il fiume lambe liberamente, senza l'imbarazzo dei *quais*, la casa di legno dove abita il popolo, giocondamente adorna, a tutte le altezze di grandi balconi fioriti. Che abbiano visto l'imperatore Barbarossa o la Riforma, o che siano di data recente, una medesima tradizione ha regolato tutte quelle costruzioni. Quell'armonia antica, senza parlare delle meraviglie di stile che vi sorprendo qua e là, è da sè sola di un fascino speciale, penetrante.

Giovanni di Mieussy, che conosceva Norimberga in tutti i suoi particolari, era tenuto ad offrirsi per farne gli onori. S'offrì, in parte, per quanto gli spiacesse la parte di guida. Soffriva di dover passeggiare con tre *touristes* in quelle vie dove aveva sognato da solo, di dover definire le sue impressioni con parole; gli pareva di profanarle. I suoi compagni, o per lo meno due di loro, che, in ferrovia, aveva incominciato ad apprezzare, gli pareva, adesso, che fossero ridivenuti volgari; la baronessa di Chilhac lo seguiva macchinalmente a capo basso, parlando poco e male a proposito; Giorgio Ardelet cedeva bene alla seduzione della città antica, ma si animava troppo, pronunciava sentenze nelle quali c'entrava per nulla quel senso delle sfumature che era in Giovanni una facoltà essenziale, spinta, qualche volta, sino al malessere.

Silvia camminava, gaia, accanto a lui e lo consolò presto. Egli non trovava male il contrasto della sua insolente giovinezza nel quadro di cose antiche di cui erano circondati; per lei egli aveva delle indulgenze; si compiaceva di provocare le sue osservazioni e le sue domande, che gli sembravano argute. In luogo di fornirle le spiegazioni sommarie di un cicerone ben informato, egli le diceva ciò che pensava e nelle sue spiegazioni che dava con aria sempre un po' stanca metteva delle idee molto istruite sulle cose del passato, egli prendeva qua e là delle confidenze, ad un muro di chiesa, ai merli dei burgravi, scopriva in una curiosità d'architettura la chiave di un'usanza perduta o una ipotesi di arte. Silvia ammirava la sua erudizione, ma aspettava qualche cosa di più, qualche cosa che non veniva. Tutto che egli diceva in tono tranquillo ed uguale si vedeva che lo sapeva bene o che lo deduceva con intelligenza; ma quel breve corpo estetico rimaneva freddo, privo di elettricità e pareva che ogni commento del marchese di Mieussy potesse terminare con questa frase: « Le dico ciò perchè lo so benissimo, e perchè così penso, ma, in fondo, è cosa di ben poca importanza.... come tutte le altre cose. »

La fanciulla aveva nella sua ignoranza l'intuizione del bello. Ella s'entusiasmava avanti di sapere se aveva buone ragioni di entusiasmarsi.... Ma *sentiva* e Giovanni *sapeva*. Perciò in lei, l'impressione era la più viva, mentre, per lui, contava appena. In quel vascello adorabile di San Lorenzo, mentr'ella, esaltata dall'incantesimo dell'insieme, si sentiva trasportata d'ammirazione, egli andava direttamente a qualche capolavoro particolare; chiamava Silvia, immobile in mezzo alla navata principale, a capo alzato, e la invitava a chinarsi sul bronzo di una tomba, dove una figurina singolarmente scolpita lo interessava; od era una vetriata dipinta, dai riflessi strani, di cui voleva comprendere l'intenzione. Ma di nulla egli sembrava « sorpreso » commosso.

Silvia teneva di sua madre un'abitudine franca di dire apertamente tutto ciò che le passava pel capo. Disse a Giovanni:

— Le sono tanto più riconoscente di voler servirmi di guida, inquantochè la sua cortesia rimane senza compenso. Norimberga non ha più per lei alcun mistero, alla non trova più qui alcun interesse nuovo....

— Ma si sbaglia, signorina! Ho veramente l'aria tanto indifferente?

— Oh! no...., convengo che è da sciocca esaltarsi così, come faccio io, ad ogni proposito ed anche fuor di proposito.... Non si può rimproverarla di ciò.... Ah! no!

Disse quell'ah! no! con convinzione comica, arrossendo.

Giovanni sorrise di un sorriso buono, che rischiarò il suo volto serio e lo rese anche più simpatico.

— Mi canzoni, signorina, — disse egli, — l'occasione non le mancherà e le prometto di non offendermi. Tuttavia mi fa qualche torto! In mancanza della sua freschezza d'impressione io ho veramente il gusto, se non d'amore (parola che mi sorpasserebbe sicuramente) delle cose belle, vecchie o giovani. Esse sole consolano un poco.

— Di che? — domandò Silvia ingenuamente.

— Di che? — disse Giovanni.

E pensò:

— Di che? La sciocca domanda. Eh! di tutto ciò che è comune, che è volgare, dell'interesse nobile, delle azioni umane, della freddezza delle anime, del tradimento, della sciocchezza.... e, specialmente, di vivere senza sapere donde usciamo, dove andiamo, ciò che facciamo qui....

Così pensò Giovanni, ma pensò ancora:

— Le mie foglie morte non hanno nulla a che fare colla sua primavera.

E non rispose alla signorina di Chilhac.

Quella sera, all'albergo, Ardelet proclamava allegramente:

— Mercè il signor di Mieussy, abbiamo visto bene Norimberga. Che piacere, domani, ripartire per la nostra vecchia Savoia, dove ci aspettano i bambini.

— Mio buon Giorgio, — disse Silvia dolcemente, — io non credo, per dire il vero, che abbiamo visto tutto.... E poi potremmo rivedere.... Se rimanessimo un giorno di più?

— Un giorno di più? Vuoi rimanere un giorno di più? — domandò Ardelet facendosi triste.

Consultarono la baronessa.

— Come vuole, Giorgio — disse questa.

— Ebbene, sì, sicuramente, faremmo bene a rimanere un giorno di più — riprese Giorgio con voce dolente. — Così avremo poi ben visto tutto.

E, rivolgendosi a Giovanni, aggiunse:

— Ma ella, marchese, non ci lascierà?

— Oh! io, — rispose Giovanni con una premura di cui egli stesso fu sorpreso, — io sono libero come l'aria; ma non sarei indiscreto?....

— Indiscreto?.... Eh! via, caro marchese.... già non la lascieremmo partire.....

— Come è buono quel Giorgio! — pensò Silvia. — E qual mancanza d'amor proprio in lui! E' evidente che il nostro marchese, per quanto freddo sia, lo ha ecclissato completamente per tutto il giorno. E lui lo trattiene.... Oh! il buon giovane!

(*Continua*)

Quanto alla responsabilità amministrativa il perito fa notare che la Banca di Como era in abituale ritardo circa la presentazione delle situazioni mensili.

Di ciò egli incolpa specialmente il direttore Canepa, anche perchè questi continuò ad indicare come versato il capitale, mentre conosceva che ciò non era vero.

Ritiene pure responsabile il segretario Luzzatto, giacchè dopo l'uscita del primo direttore Canepa, questi esercitò le funzioni di direttore.

Finisce parlando del bilancio della Banca di Como, dichiarandolo falso, supratutto perchè dava come versato il capitale inesistente di 500,000 lire.

Di ciò il perito ritiene responsabili il presidente Onorato Luraghi, il vice-presidente Moroni, i consiglieri Bianchi, Erra, Frigerio e Rosa, ed il segretario Luzzatto.

Le contestazioni.

Quando il ragioniere Ferloni finisce la sua esposizione, cominciano le richieste di schiarimenti.

Avv. Luzzatto fa osservare anzitutto che nel bilancio della Banca di Como si verifica lo strano fatto di tante cambiali per 240,000 lire, firmate dai fratelli Luraghi, e da questi non riconosciute, perchè ritengono illegale la firma fatta per procura dal fratello Vittore. Uno di questi fratelli è Onorato Luraghi, che firmò il bilancio come presidente.

Onorato Luraghi: « Ma questa è questione civile! »

Pres.: « E' questione di poca moralità. »

Avv. De Grandi chiede: « Se il Bertera non fosse stato in buona fede, avrebbe compiuto tali atti nel modo con cui li ha eseguiti? »

Ferloni ritiene che il Bertera fosse in buona fede.

L'avv. *Fredario*, fra vari altri schiarimenti, chiede quanto darà il fallimento ai creditori.

Il ragioniere *Capitani*, curatore, risponde essere questo assai difficile a stabilirsi; poichè sono pendenti varie cause. Allo stato attuale potrebbe essere del 15 per cento, a causa vinta del 33 per cento.

Ritiene però poco fondata questa ultima ipotesi, giacchè la maggior causa (L. 600,000) è con la Banca di Lomellina, che ha già — dice il curatore — abbastanza indegnamente truffato il Luraghi per non fare la stessa cosa con il fallimento.

Si passa poscia alle

Perizie calligrafiche.

Il perito calligrafo d'accusa prof. *Giuseppe Ferloni*, fratello del perito ragioniere, dà lettura della sua perizia, la quale conchiude coll'ammettere d'aver avuto scarsissimi mezzi per i confronti calligrafici.

P. M. — Si mise a sua disposizione tutto quello che le poteva occorrere e che era in nostro possesso. Se lei non se ne è servito, la colpa non è nostra!

Il *prof. Davide Vismara*, di Milano, perito calligrafo della Difesa, contesta quanto il Ferloni ebbe ad ammettere circa la colpabilità di alcuni imputati.

Alle 12,45 si leva la seduta.

(*Udienza pomeridiana*).

L'udienza viene sospesa alle 13,45.

Con grande meraviglia del pubblico comparisce un testimonio. E' il direttore della Banca Monzese, signor

Lorenzo Pietro.

Lorenzo dichiara che l'imputato Luzzatto, finchè fu segretario della Banca Monzese, si dimostrò ottimo giovane, attivo e diligente.

Aggiunge non credere però ch'egli sia molto al corrente di cose contabili; tanto è ciò vero che, mentre era segretario della Banca, voleva riunire in una sola carica quella di segretario e di capo-contabile. Egli non lo ritiene capace di attendere alle due mansioni.

Escusso questo teste si passa alle

Perizie di difesa.
Comm. rag. Giovanni Maglione.

Si presenta il comm. rag. Giovanni Maglione. Parla molto sciolto e con chiarezza.

Comincia col rendere un doveroso omaggio ai periti d'accusa per la diligenza ed abilità da essi dimostrata.

Egli comincia a parlare della costituzione della Luraghi-Erra la cui origine va rintracciata nella Bossignore e C.

Ricorda il recesso di alcuni soci di questa Ditta, tra cui il Cavallini, nella ragione del 40 0/0.

Sostiene che realmente esistevano le quote rimaste degli altri soci Onorato e Vittore Luraghi.

Così il capitale di 2 milioni conferito alla Luraghi-Erra devesi ritenere come assolutamente vero, perchè non è detto che il capitale debba essere costituito esclusivamente con denaro.

Così egli trova che il capitale conferito in contanti fu di 841 mila e 500 lire, e che, pur ammettendo i capitali non versati dallo Stefano Luraghi per L. 200,000, e dalla Lomellina e dal Cavallini, per complessive L. 350,000, il capitale della Ditta era di L. 1,450,000, e non di solo mezzo milione come dissero il curatore ed i periti d'accusa.

Questi periti, osservando la situazione della Luraghi-Erra al 13 agosto 1894, trovano uno sbilancio di L. 620,000; al 31 dicembre 1894 lo sbilancio, secondo essi, aumentò di altre 173,000 lire; al 14 luglio 1895 lo sbilancio salì a L. 977,000.

Stabilito questo, il Maglione contesta trattarsi d'una conseguenza di svalutazioni fatte e di apprezzamenti non solidamente basati.

Così pure i periti d'accusa fecero una forte svalutazione dei crediti.

Conclude quindi che si ha un risultato attivo di lire 250,000, pur applicando al 13 agosto 1881 quei criteri di svalutazione che la Ditta applicò soltanto nell'agosto 1895.

In quanto alla non avvenuta iscrizione degli interessi attivi e passivi sui libri inventari del 1894-95, non è il caso di farne rimarco, perchè tali risultati sono iscritti ben chiaramente nel libro-giornale, che è poi il cardine di ogni amministrazione.

Trattando delle operazioni di sconto fatte dalla Luraghi-Erra, osserva come nel 1890 si limitassero a lire 21,275, passando poi nel 1891 a 22,000, nel 1892 a 17,000, nel 1893 a 22,600, nel 1894 a 74,000, e nel primo semestre 1895 a 56,720 lire.

Questi sconti furono fatti al Banco di Napoli, sede di Bologna.

Entra poi a parlare della Banca di Como.

Esamina a lungo le critiche dei periti d'accusa sulla formazione del capitale sociale e vuol dimostrare che questo fu interamente versato.

Sostiene essere regolarissima l'operazione fatta dalla Banca di Como per l'acquisto dei titoli di Michele Lombardi e cioè delle azioni della Lomellina e dei titoli del Prestito di Caltanissetta, lasciati in deposito alla Luraghi-Erra, che fungeva da cassiere della Banca.

Passa poi al prelevamento fatto dai Luraghi e dall'Erra nella cassa della Luraghi-Erra, cui accennò il Ferloni nell'udienza antimeridiana, da cui risulterebbe dovere il Luraghi L. 56,000 e l'Erra L. 43,000. A lui risulta invece che il Luraghi all'epoca del fallimento risulta in debito di solo L. 1500 e l'Erra di L. 19,000.

La differenza risulta da ciò che i periti si fermarono all'epoca della liquidazione della Luraghi-Erra, mentre sopravvennero poi altre operazioni modificatrici.

L'udienza è chiusa alle 16,50.

La continuazione del processo è rinviata a venerdì, essendovi domani i funerali del ministro guardasigilli Costa.

Arti e Scienze

Teatro Alfieri. — Domani, venerdì, avrà luogo la serata d'onore dell'attrice Amalia Del Vecchio, col seguente programma: *Drus democratic; Stretzin*, nuovissima commedia in 3 atti di Carlo Bertolazzi, e *Cafè chantant*.

Arena Torinese. — Dopo *La pagina bianca*, una nuova commedia del sig. T. Pacetti, ha ottenuto un buon esito. E veramente il lavoro, in complesso, per quanto abbia difetto di inesperienza, rileva buone qualità.

Stasera la sempre bella commedia di Gerolamo Rovetta: *La Trilogia di Dorina*, e domani, venerdì, la *great attraction*: *Moglie di Claudio*, e serata in onore di Clara della Guardia.

Avviso a chi vuol procurarsi un posto.

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1136

La morte del ministro Costa
alla Corte di Cassazione.

Ieri, all'aprirsi dell'udienza, il comm. Ciuotti, sostituto-procuratore generale, commemorò il ministro Costa, che coronò coll'esempio del sacrificio di se stesso la più onorata carriera di magistrato e di ministro, lasciando alla storia narrare i particolari tanto meritevoli di lui, che vi guadagnò un posto, e porgendo l'estremo tributo di riverenza e di compianto anche per la desolata famiglia.

Il commendatore consigliere Cardone, che presiedeva l'udienza, e l'avvocato comm. Franco Bruno si associarono al rappresentante del Pubblico Ministero, tessendo, sì l'uno che l'altro, gli alti pregi dell'estinto e rilevandone la grave perdita.

Arrivo e partenza. — L'onorevole Villa è partito per Genova. Da Milano arrivò l'onorevole Rosano.

Due fulmini. — Le ire di Giove tonante verso le 6,40 di stamane ebbero di mira il tetto della casa Vicarj in corso Duca di Genova, 17.

Il fulmine incendiò un quadrato di travatura sotto il tetto largo due o tre metri. Le lastre di pietra che coprono il tetto caddero con i frantumi del legname incendiato sopra alcuni mucchi di stracci, ai quali comunicarono il fuoco. I portinai ne furono spaventatissimi, tanto più perchè un anno circa addietro il fulmine aveva ucciso i portinai della casa vicina, e diedero subito l'allarme. Qualcuno corse ad avvisare i pompieri della sezione via Bellini, i quali accorsero in un.... lampo e fatto salire su per le scale già inondate dalla pioggia che colava dal tetto, spensero in pochi minuti il fuoco.

Nessun danno alle persone. Gli inquilini della casa sono tutti assenti. La casa è assicurata a due Società.

Ancora le ire del non prelodato Giove fulminante.

Durante lo stesso temporale di stamane si scaricarono sopra un filo elettrico esterno del *Caffè Madrid* in via Berthollet, esercito dai coniugi Garibaldi, e, penetrato nell'interno dell'esercizio, fece un giro per le sale e trovato l'accumulatore elettrico della luce si divertì a determinare un forte scoppio.

La scarica elettrica per un altro filo sparì verso la via Nizza.

Nessun danno alle persone nè guasti, tranne un gran panico fra gli astanti.

Oh il fulmine gentile!

I ladri nell'abitazione del colonnello Brusati. — Nel pomeriggio di ieri, e cioè fra le ore 16 e le 18, ladri, finora ignoti, penetrarono, mediante scasso dell'uscio, nell'abitazione del colonnello di stato maggiore Brusati comm. Ugo, in via Saluzzo, N. 8, piano 2°.

Entrati che furono, i bricconi aprirono alcuni bauli che contenevano oggetti d'oro, fra cui le decorazioni, e se ne impossessarono; il tutto per l'importo di 1760 lire.

Nessuno vide i ladri entrare nella casa, nemmeno il portinaio. Giova però avvertire che il palazzo ha due entrate, e cioè una in via Saluzzo e altra in via Nizza.

Certo poi gli ignoti dovevano conoscere bene le abitudini del colonnello, poichè scelsero per la loro visita le ore appunto che egli, salvo casi eccezionali, è sempre fuori di casa, e l'abitazione rimane vuota.

Sul posto i ladri lasciarono uno scalpello da muratore, ancora incrostato di calce.

I ladri al lavoro. — La scorsa notte sconosciuti ladri entrarono nel caffè esercito dal signor Finello Giovanni in via del Deposito, N. 5, e vi rubarono dieci palle da bigliardo, una rivoltella, alcune bottiglie di liquori e tre rotoli di monete, il tutto per il valore di L. 250.

— La signora Martinotti Maria, abitante in via Finanze, N. 11, fu derubata di una miniatura rappresentante la Madonna, del costo di L. 80. Il ladro si sospetta essere un muratore che si è reso irreperibile.

Ladri di frutta. — Due guardie rurali accompagnarono ieri alla Questura, dove furono trattenuti, certi Serra Michele, d'anni 28; Gribaudo Pietro, d'anni 22, panattieri disoccupati, e Giorda Antonio, d'anni 17, tornitore in metalli, perchè trovati sulla strada di Val Salice in possesso di 4 chilogrammi di frutta rubata nei pressi della villa passerino, in regione Val Salice.

Amor di fratello amor di coltello. — Il triste proverbio ha avuto una nuova conferma. Verso le 20,30 di ieri, Cantini Carlo, d'anni 21, falegname, incontratosi all'angolo delle vie Alberto Nota e San Domenico con un suo fratello, a nome Federico, venne con questi a questione, si che Federico, tratto dalle tasche un coltello, inferse al fratello una coltellata al costato sinistro, dandosi poscia alla fuga.

Il ferito fu portato da una guardia civica e da un graduato dei reali carabinieri al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in giorni 10.

Una sassata anonima. — Iersera il ragazzo Mancrotto Gaetano, d'anni 8, fu medicato coll'antisettico dalle guardie municipali all'Aurora di una contusione al sopraciglio destro, che disse di aver riportata da una sassata lanciata da mano ignota.

Un colpo sul capo. — Il facchino pubblico Martino Giovanni, d'anni 51, nell'uscire ieri da uno spaccio di vini Sardi, in via Venti Settembre, fu colpito al capo con corpo contundente (leggi bastonata) da uno sconosciuto.

Al San Giovanni venne medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

Disgrazia sul lavoro. — Verso le 11,30 di ieri, il garzone muratore Vaglienti Giovanni, d'anni 14, mentre era intento al suo lavoro nel recinto dell'Esposizione al Valentino, si lasciò scorrere da una fune attaccata a delle armature e cadde al basso dall'altezza di circa 3 metri, producendosi una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra.

Rialzato dal personale addetto ai lavori, fu medicato e mandato a casa sua.

Senonchè il Vaglienti, giunto che fu nel piazzale della Barriera di Nizza, sentendosi venir meno le forze, si adagiò al suolo ed una guardia civica sopraggiunta, lo accompagnò con vettura all'Ospedale Mauriziano, dove fu ricoverato perchè i sanitari gli riscontrarono delle lesioni interne.

Roba rinvenuta e consegnata alle guardie municipali:

Dal sig. De Orchi Giovanni, una guida d'Italia; Dal signor Dallor Silvio, un remontoir di metallo bianco; Dal sig. Manassero Emilio, un portafogli con cambiali intestate a Mosshera Angelo ed altri oggetti; Da una guardia civica un barile pel latte; Dal sig. Peluffo Felice, un parasole di seta.

STATO CIVILE. — Torino, 18 agosto 1897.

NASCITE 17, cioè maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Pontini Ugo con Mengato Luigia — Olivero Guglielmo con Coppo Laura.

MORTI: Sacco Antonio, d'anni 23, di Pinerolo, sellaio, stradale di Cuneo, 177.
Orsi Domenico, id. 30, di Castellazzo Bormida, cont.
Cosso Giulio, id. 41, di Casanova (Carmagnola), ind.
Giardino Adelaide, id. 60, di Torino, maestra musica.
Cortese Antonio, id. 30, di Druent, brentatore.
Costamutto Michele, id. 81, di Torino, fabbro-fer.
Sesia Francesco, id. 40, di Torino, compositore-tip.
Garelli Rosa n. Faccio, id. 29, di Mombasiglio, cas.
Più 5 minori d'anni 6.
Totale complessivo 14, di cui a domicilio 6, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO.

Asolo (Treviso). — Regina Dal Cin-Marchesin, d'anni 82, diventata ricca e famosa, esercitando la chirurgia. Era rinomata specialmente per la riduzione del femore.

Casteggio (Voghera). — Luigi Corona, d'anni 78, medico-chirurgo.

Genova. — Pietro Bartoletti, d'anni 61, ricco possidente.

Felonica (Mantova). — Dott. Primo Talli, medico.

Messina. — Mallandrino Giuseppe, d'anni 67, valente architetto. — Giorgio Peirce, d'anni 71, socio dell'importante Ditta di navigazione Peirce, Becker e Fiorili, benemerito dell'industria messinese.

Milano. — Avv. Nicola Minecci di Villareale, di anni 77, messinese. Nel 1848 prese parte alla spedizione calabro-sicula, come ufficiale di stato maggiore. Arrestato colla spedizione nelle acque di Corfù l'avvocato Mineci fu condotto a Napoli e chiuso nel castello di Sant'Elmo. Fu condannato a morte, ma dopo due anni di prigionia fu liberato per intromissione di Gladstone. Nel 1860 fu il primo a prendere le armi come comandante della zona militare da Messina al Faro, onde impedire che le truppe borboniche invadessero quel territorio. — Dott. cavaliere Pietro Ambrosoli, d'anni 55, medico primario dell'Ospedale Maggiore.

Modena. — Lisetta Colombo-Quattrofrati, d'anni 23, figlia dell'on. deputato Girolamo.

Napoli. — Pompeo Manghetti, d'anni 67, ingegnere.

Quarto al Mare (Genova). — Maria Marchini, nata Casareto, d'anni 42, moglie al cav. professore Isidoro Marchini.

Reggio Calabria. — Antonio Bagnato, di Tommaso, d'anni 27, ingegnere.

Reggio Emilia. — Luisa Lucchesini, d'anni 18, licenziata dalla Scuola normale superiore di Roma.

Roma. — Conte Giovanni Colacicchi, d'anni 63, capo-sezione al Municipio. Fece con Garibaldi le campagne del 1860-66-67.

Siderno (Reggio Calabria). — Giuseppe Cimato, nato nel 1812. Fu arrestato dai Borboni coi cinque martiri calabresi del 1847 e posto in salvo per l'amnistia. Combattè il brigantaggio in Calabria e fu sempre in segreta corrispondenza con tutti i liberali italiani.

Spezia. — Emanuele Carruccio, sott'ufficiale nella regia marina.

Varese. — Cav. uff. dott. Carlo Altamare.

Venezia. — Benin Nicodemo, possidente e negoziante assai noto.

La morte del dottore Sacchi
non sarebbe certa?

La *Provincia di Mantova* reca un articolo nel quale sono esposti, da persona competente e studiosa, tutti i dubbi che circondano ancora la morte del dottore Maurizio Sacchi — uno dei seguaci del povero Bottego — per concludere ch'egli potrebbe essere prigioniero anzichè essere ucciso.

L'autore dell'articolo fa queste osservazioni:

Leontieff e Keller (Keller sopra relazioni di Ilg) fanno il dott. Sacchi ucciso al lago Abbaia. Dov'è il lago Abbaia? A 400 km. al nord-est del lago Rodolfo, in paese Arsi, al sud del Goggiam e dello Scioa, nella direzione dell'Harrar, vicino a quei sidama dei quali, nella descrizione del primo viaggio, Bottego diceva:

« Credo che in nessun luogo d'Africa sia difficile viaggiare come qui, tra popoli tanto fieri e bellicosi. »

E Sacchi fu lasciato all'altezza del lago Rodolfo (non si sa se a levante o a ponente del lago) con l'incarico di giungere al mare.

Orbene, quella dell'Abbaia non è, di sicuro, strada per giungere al mare.

La strada era la linea retta tra il lago Rodolfo, i pozzi di Sancurar e Lugh (e fu il viaggio di andata, tolta la punta a nord per la ricognizione dell'Omo), scendendo poi da Lugh, dove c'era allora il residente italiano Ferrandi con un presidio di ascari, al porto di Brava; oppure era la diagonale con una direzione ancora più spiccata a sud-est per Kisimaio, alla foce del Giuba, in territorio inglese. Come dunque la carovana può esser finita lassù, verso l'Harrar?

Si tratta forse di un altro esploratore, o mercante, europeo, ucciso all'Abbaia?

Le due strade di Rodolfo-Abbaia e Rodolfo-Kisimaio (o Rodolfo-Brava) divergeranno di circa 90 gradi; fanno, cioè, all'ingrosso un angolo retto.

Poi la carovana di Sacchi doveva avere le collezioni e 182 zanne di elefante.

Ora, perchè nessuno domanda ai superstiti che spieghino come 10 o 12 uomini, materialmente, potevano bastare per un caso simile?

Di solito i negri portano i denti d'elefante sulla testa: e per 182 denti così sarebbero occorsi 182 portatori. Ma ammettiamo che i denti fossero molto piccoli: 182 zanne faranno sempre due vagoni Goodrand, a dir poco. Come si poteravano trasportare, con una decina d'uomini, per *mille o milleduecento chilometri* in linea retta?

Non basta.

Dal lago Rodolfo all'Abbaia il paese, che nelle altre direzioni è piano, qui è montuoso.

Il lago è addirittura seppellito tra monti, di guisa che Maurizio Sacchi avrebbe presa una strada dove non avrebbe potuto fare più di 5 chilometri al giorno per tornare nel 1900.

Se ha presa quella direzione, come se la spiegano i compagni suoi? Che ragioni può avere avute?

L'errore, accennato dall'Ilg, non è possibile; prima di tutto perchè si trattava di rifare la stessa via già fatta; di tornare, per esempio, ai pozzi di Sancurar, donde il povero dottore nell'andata scrisse le ultime lettere pervenute alla famiglia; in secondo luogo perchè, dei paesi che attraversava, la spedizione tracciava le carte e probabilmente le tracciava lo stesso Sacchi.

In ogni modo, egli le aveva certo sempre sott'occhio. Ma anche senza di ciò, l'errore è impossibile, perchè non un vero geografo come Sacchi, ma un bifolco qualunque si sarebbe orizzontato.

Per andare alla costa bisognava andare in linea retta verso Est, cioè verso il sole che leva e seguire il corso o del Dana o del Canale, cioè guardare da che parte andava l'acqua.

L'acqua segnava alla piccola carovana il cammino più giusto verso l'oceano.

E questo è così vero, che Citerni e Vannutelli suppongono l'eccidio sulla strada buona nella regione dei Boran, compiuto dai Boran, di fianco al lago Stefania, al 5° di latitudine e 30° di longitudine.

Ma vengono le notizie, di nuovo diverse, del residente di Brava, le quali dicono che Sacchi fu ucciso dagli amhara presso l'Afeleta (al sud di un gomito del Dana, non lontano da Sancurar).

E questa notizia potrebbe parere esatta, se si pensa alla strada naturale della carovana e a un vecchio telegramma che segnava il ritorno della spedizione Bottego (Sacchi), in viaggio per Kisimaio e Mombasa. Ma qui abbiamo un altro mistero, anzi altri due misteri.

Il residente sembra abbia preso Afeleta per un paese, invece è il titolo del capo dei boran; cosicchè « presso Afeleta » significa come « presso il Negus, presso Menelik », e allora il comunicato vuol forse dire che Sacchi fu ucciso accanto all'Afeleta mentre combatteva con lui contro gli amhara? Ma la distanza fra la sede dell'Afeleta e la città di Lugh è di 350 chilometri circa (in linea retta) e un negro può fare 350 chilometri in una settimana, o poco più.

Come dunque un fatto, successo a pochi giorni di marcia da Lugh, si è conosciuto soltanto ora, dopo mesi dopo?

Quando un uomo solo lo si fa morire successivamente al lago Abbaia, al 5° e 38' e a sud del Dana, presso l'Afeleta (?), — quasi si dicesse « alla corte dell'Afeleta », — ucciso dai propri servi, dagli amhara, dai boran, si può anche domandare *se veramente Sacchi sia morto*; e resta poi sempre il triplice mistero del *quando*, del *dove*, del *come*.

Dal rapporto pubblicato nel Bollettino della Geografica non si arriva nemmeno a capire se Maurizio fu lasciato a levante o a ponente del lago Rodolfo, particolare di estrema, di capitale importanza, perchè il Rodolfo non è un laghetto; è un lago lungo la povertà di *280 chilometri*.

A questo domande la Società Geografica prima, il Governo poi sono in obbligo di rispondere il più presto possibile.

Se la famiglia e gli amici di Maurizio Sacchi avessero avuti i mezzi per fare una spedizione essi a proprie spese, non avrebbero tardato un minuto; e non saremmo qui a sollecitare la Geografica.

Ma subito che dall'Inghilterra è partito il maggiore Macdonald, con incarico *ufficiale del Gabinetto inglese* di risalire il Giuba fino alle sorgenti, *che si trovano nei paesi dell'Abbaia*, si pensi almeno a valersi della spedizione inglese per qualche ricerca.

La *possibilità* che il dottor Sacchi sia prigioniero si può desumere anche da questo: nel luglio del 1893 Bottego andò a Lugh con la ferma convinzione che lui e Grixoni erano i primi europei che penetravano in quella città; invece vi liberarono l'*ing. Borchardt, di Torino, ed Emilio Dal Seno*, la cui prigionia presso quel sultano era *ignorata da tutti*.

ULTIME NOTIZIE

Ancora sull'attentato a Faure.

Parigi, 18 agosto.

(A. C.) — Vi scrivo in fretta dallo stabilimento Duval, che si trova all'angolo della via La Fayette e del Boulevard Magenta, davanti al quale è scoppiata la bomba.

E le informazioni che leggete mi sono favorite dal signor Ernesto Caventier, controllore del *Restaurant*, che ha la gentilezza di anteporre la redazione della mia dei succulenti piatti che più tardi saranno serviti alla clientela, per rispondere alle mie interrogazioni.

Dunque veniamo al fatto.

Io mi trovavo alla stazione del Nord, al momento della partenza del presidente della repubblica per Dunkerque, ed avevo appena inviato al giornale il dispaccio che avete ricevuto, quando, uscendo su la piazza, sono stato avvisato che un grande scoppio si era udito sul boulevard.

Mi sono immediatamente recato sul luogo, in carrozza, per arrivare innanzi che il solito cordone di agenti chiudesse le comunicazioni, e così ho potuto avere particolari da un testimonio oculare.

Il presidente era passato da qualche minuto quando la bomba è scoppiata con il fracasso di un colpo di cannone. Il signor Caventier, che immediatamente è uscito sul *trottoir*, ha veduto davanti al chiosco di un venditore di fiori l'ordigno che era spaccato, ma non era volato in scheggie.

Esso ha la forma di un corno di bue, e la miccia, ancora fumante, era fissata sulla punta. Il marciapiede era pieno di chiodi, un centinaio almeno, di cui il signor Caventier ha avuto la amabilità di regalarmene due. Sono grosse bollette da scarpe, che, se la bomba fosse stata caricata a dinamite piuttosto che a polvere, avrebbero fatto numerose vittime.

Invece, fortunatamente, feriti non ve ne sono. Solamente un garzone di caffè, che passava al momento dello scoppio, è caduto, lasciandosi sfuggire di mano una bottiglia di liquori, di cui i cocci vedonsi ancora sul pavimento; ma se la cavò con un poco di paura.

Evidentemente la bomba era stata posta nel chiosco, approfittando della circostanza che il mercante di fiori è assente. E l'intenzione dell'autore dell'attentato era che la miccia avesse comunicato il fuoco alla polvere al momento in cui passava il presidente.

Il panico, nel primo momento, è stato grande, e il fuggi fuggi è stato generale. Ora comincia il numero dei curiosi ad aumentare, la notizia essendosi rapidamente divulgata per la città.

***

Roma, 19, ore 10,50. — A proposito dello scoppio del petardo in Francia, il *Don Chisciotte* osserva che i giornali di Francia dànno più importanza al fatto che non appaia dal comunicato ufficiale. Ricorda come Angiolillo aveva predetto un attentato a Faure.

Tuttavia soggiunge che la versione ufficiale che tende a far credere ad un tentativo isolato piuttosto contro l'alleanza franco-russa che proprio d'indole anarchica appare abbastanza rispondente alla realtà.

Gli altri giornali del mattino non commentano l'accaduto.

I Comitati parlamentari inquirenti.

Roma, 19, ore 10,50. — I Comitati inquirenti parlamentari sospesero le loro indagini per riprenderle a tempo più propizio.

Lo scoppio di una bomba a Costantinopoli.
Si parla di feriti.

Costantinopoli, 18 (*Stefani*). — Nel pomeriggio, in direzione della Polizia, si è lanciata una bomba, che non esplose, nella Banca Ottomana. Vennero arrestati due individui sospetti, che portavano dinamite. Un attentato colla dinamite vi fu contro una parte del palazzo della Porta, bruciandovi le finestre e producendovi leggieri danni.

Parlasi anche di alcuni feriti.

Si suppone che gli autori degli attentati siano armeni.

In seguito di questi fatti, vi fu panico; si chiusero i magazzini, ma poco dopo si riaprirono.

Alle sei pomeridiane l'ordine perfetto regnava dappertutto.

La crisi ministeriale spagnuola.
Si prepara una sollevazione carlista?

Ci telegrafano da Madrid, 19, ore 8,10:

Dall'esito delle conferenze che avrà colla regina reggente, a San Sebastiano, il presidente interinale del Consiglio dei ministri Azcarraga, dipenderà se il presente Gabinetto abbia a rimanere al potere, o se sarà sostituito da altro composto di liberali.

***

Si ha da Valenza che si assicura che i carlisti sbarcarono sulle coste, nei dintorni della città, diecimila fucili e quattro milioni di cartuccie. Ignoro quale fondamento abbia tale notizia; comunque, vi assicuro che si adottarono straordinarie precauzioni.

***

La notizia dell'attentato di Parigi produsse vivissima sensazione in questa città.

Enrico Tedeschi.

Per l'esecuzione capitale d'Angiolillo.

Ci telegrafano da Madrid, 19, ore 7,5:

Non sì tosto il Consiglio dei ministri ebbe approvata la sentenza del Tribunale Supremo di guerra, che condannava a morte l'Angiolillo, venne ordinato al boia di Burgos di recarsi a Vergara per eseguire la sentenza nella giornata di venerdì.

Continuando severissimi i provvedimenti governativi, mi riesce impossibile telegrafarvi altre notizie relative all'Angiolillo.

Enrico Tedeschi.

Richepin e la sua compagna.

Ci telegrafano da Madrid, 19, ore 8,15:

Si ha dalle Isole Baleari che giunse a Palma il romanziere Richepin colla moglie del musicista Ganne, da lui ultimamente rapita.

Enrico Tedeschi.

Lo sgombero della Tessaglia

Atene, 19 (*Stefani*). — Lo sgombero della Tessaglia fino alla linea del Peneo incomincierà appena i preliminari della pace saranno firmati. Tuttavia i turchi conserveranno Volo fino al pagamento integrale dell'indennità di guerra.

Due cristiani uccisi a La Canea.

Londra, 19 (*Stefani*). — Lo *Standard* ha da La Canea che 60 mussulmani ruppero il cordone delle truppe a Retimo; ma furono respinti e ripiegarono sul posto turco, donde continuarono il fuoco. Due cristiani uccisi, uno ferito. Un mussulmano ucciso e 20 feriti.

La rivolta nell'India.

Simla, 19 (*Stefani*). — Diecimila Afridis minacciano di attaccare Jaavrod.

Contro gli anarchici.

Buenos Ayres, 19 (*Stefani*). — Il Governo ha presentato al Congresso un progetto di misure antianarchiche.

Nave in moto.

Pernambuco, 19 (*Stefani*). — Il *Rio Janeiro* è partito per Genova.

Sepolti sotto una frana.

Ci scrivono da Balangero, 18:

Alle 11 d'oggi, la popolazione di questo Comunello era posta sossopra da un improvviso stormire delle campane della parrocchia. Subito si udirono grida di: *Ai ladri! Agli assassini!* e fu un accorrere di contadini armati di vanghe, fucili e pistole.

Ma non si trattava di malfattori. Ecco che cosa era accaduto.

Da qualche tempo si lavora all'ampliamento del piccolo cimitero che si stende dietro alla parrocchia. Stamane una frana aveva quivi sepolto due operai che lavoravano allo sterro.

I compagni di lavoro dei due disgraziati subito diedero opera al salvataggio: accorse il parroco e, dopo avere chiamato soccorso ad alta voce, non essendo udito, fè suonare le campane. Tutti i presenti lavorarono alacremente per disotterrare i meschini. L'un d'essi, certo Antonio Cubito, di Balangero, fu estratto, dopo qualche tempo, senza gravi ferite, ma l'altro, nativo di Loyni, e qui conosciuto sotto il nomignolo di *Masoni*, aveva un osso del petto distorto dalla caduta di una grossa pietra; inoltre, durante l'opera di salvataggio, aveva riportato un colpo di piccone al capo. Il suo stato è inquietante.

I feriti vennero subito curati dal bravo dottore Boria, medico condotto di questo Comune; quindi furono trasportati alle loro rispettive abitazioni.

Essi lavoravano a cottimo, per conto proprio; si dice quindi che siano soli responsabili della loro disgrazia.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Osservatorio di Torino. — 18 agosto. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 18,8 Massima + 27,5

Acqua caduta mill. 0,0.

20 agosto — Il sole nasce a ore 5, minuti 36; tramonta alle ore 19, minuti 24.

Giorno della luna 22ª. Ultimo quarto alle ore 9 minuti 29.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) agosto

		18	19
Farine 12 M — per corrente	Fr.	56 60	56 20
[illegible]		[illegible]	[illegible]

per corrente	D.	5 23/64	5 21/32
per agosto-settembre	»	5 7/32	5 29/64
per ottobre-novembre	»	5 47/64	5 45/64
per dicembre-gennaio	»	5 43/64	5 21/32

Surata presi in ribasso di 1/32 cresto Bengala.

HAVRE (sera) agosto

		17	18
Cotoni — Vendite	Balle N.	4,000	9,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	15,000	3,500
Mercato sostenuto.			

ANVERSA (sera) agosto

	17	18
Frumento — Mercato sostenuto.		
Petrolio raffinato pel corrente	15 3/4	15 3/4
» » per settembre	15 3/4	15 3/4
Mercato calmo.		

BREMA (sera) agosto

	17	18
Petrolio raffinato — Mercato calmo.		
» Base Dink.	5 65	5 65

MAGDEBURGO (sera) agosto

	17	18
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.		
» di Germania 88 disp. scellini	8 57	8 65

MARSIGLIA (sera) agosto

	17	18
Frumenti — Importazioni quintali	16,772	9,437
» — Vendite	50,591	12,005
Mercato calmo. Tendenza in favore dei venditori		

MERCATO DI NEW-YORK

		17	18
Cambio su Londra	D.	4 83 1/4	4 83 1/4
» » Parigi		5 21 3/8	5 21 3/8
Petrolio Standard white		5 75	5 75
» » a Filadelfia		5 70	5 70
Cotone Middling		8 —	8 —
» » a Nuova Orleans		7 5/16	7 1/16
Entrata cot. nella giorn. Balle N.		30,000	12,000
Spedizioni per l'Inghilterra		3,000	1,000
» per Continente		4,000	—
Frumento rosso	D.	91 1/2	96 1/2
Grano turco		34 —	34 1/8
Farina extra		3 70	3 80
Nolo cereali per Liverpool		3 1/4	3 1/4

Caffè — Mercato pesante.			
» — Rio fair disponibile	»	7 —	7 —
» — » good per corrente	»	6 15	6 40
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	3 1/4	3 1/4

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 18 agosto

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	104 55
» » 3 0/0	103 12	103 07
» » 4 1/2 0/0	107 15	107 —
Rendita Italiana 5 0/0	91 75	91 80
Cambio su Londra a vista	— —	25 19
Consolidati Inglesi	— —	112 3/16
Obbligazioni Lombarde	— —	133 1/4
Cambio sull'Italia	— —	4 7/8
Turco Nizzato	22 35	22 —
Banca di Parigi	— —	890 —
Tunisino	— —	508 —
Egiziano 5 0/0	— —	143 1/2
[illegible]		

BORSA DI VIENNA, 18.

Credito Austriaco	368 37	Cambio su Londra	119 80
Lombarde	88 75	Lire italiane (carta)	46 20
B. Anglo-Austriaca	160 —	Rend. Austr. (arg.)	102 35
Austriache	345 37	Id. in carta	102 25
B. Austro-Ungarica	165 —	Union Bank	290 —
Napoleoni d'oro	9 52 5	Rend. Austr. in oro	121 91
Argento	100 —	Ungherese	100 15
Cambio su Parigi	47 57	B. Paesi A.	232 75
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 18.

Credito Austr.	223 9	Turco nuovo	22 70
Cambio su Londra	20/445	Prest. O. Russo	66 70
Lombarde	38 50	Cambio su Italia	76 00
Rendita italiana	91 50	Ferr. Meridionali	162 00
Id. Bue nuove	94 60	» Mediterranee	210 95
Cons. Pruss. 4 0/0	103 70	Rublo	232 70
Cons. Pruss. 3 0/0	103 80	Cambio su Parigi	80 00
Tendenza calma.			

BORSE ITALIANE. — 18 agosto. [illegible]

BORSA DI TORINO. — 19 agosto.

Rendita prezzo normale 0/0.

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 2	105 25 —	— — —	— — — —
Svizzera	— 3 1/2	105 02 1/2	— — —	— — — —
Londra	— 3	26 50 —	— — —	— — — —
Id. lungo	—	— — —	— — —	— — — —
Germania	— 3	breve — 130 05 —		— — — —
			lungo	— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0
Anticipazioni al Monte di Pietà (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 0/0.

Rendita c. 0/0.
Rendita t.c. 99 125, 99 10, 99 075.
Rendita 4 1/2 netto c. 108 10.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni				
B. d'Italia	759 — 759 50	B. Tor. In I.	453 —	453 —
Ferr. Mer.	707 50 — —	B. Sconto	77 —	— —
Ferr. Med.	547 50 — —	Ceramiche	293 —	— —
Cred. Ind. v.	203 50 — —	Rubattino	347 50	— —

Cronaca della Borsa. — 19 agosto. — Finalmente si hanno di nuovo notizie d'Oriente, e davvero mirabolanti.

Le conferenze per il trattato di pace sarebbero state dilazionate ad epoca indeterminata; e per contro si sarebbe stabilito che lo sgombero della Tessaglia condurrebbero non appena firmati i preliminari di pace.

Ciò vuol dire che per ora la questione resta in sospeso, e che in complesso della conferenza degli ambasciatori è nato il *ridiculus mus*.

Al solito ciò non influenzerà affatto i mercati finanziari che continueranno la solita prossima pace con qualche altro argomento rinfusata più o meno efficace, data la situazione delle piazze.

Stamane alquanto pesanti e inoperosi.

Il cambio stazionario.

Cambio ufficiale pel giorno 18 L. **105 16**

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 17 agosto. — Perdita per 1000 sul tasso di fr. 218 89 al chilogr. di 000 50.

Londra, 17 agosto. — Pence 25 1/16 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 17 agosto. — Si quota a centesimi di dollaro 55 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.

Carmagnola, 18 agosto — Frumento per quintale da L. 26 27 a 27 25 — Segala da 18 25 a 20 — Meliga da 13 50 a 15 12 — Avena da 16 a 17 — Riso da 33 a 44 — Patate per mir. da 0 70 a 0 90 — Burro da 14 50 a 15 50 — Olio d'oliva da 10 a 15 — Canapa da 4 70 a 5 60 — Cardame da 7 a 9 — Buoi e manzi da 6 a 7 — Vitelli da 0 a 7 — Giovenche e vacche da macello da 4 a 9 — Vitelli da latte per capo da 27 a 70 — Galline ferrone da 1 a 1 25 — Anitre da 0 60 a 1 40 — Piccioni da 0 60 a 0 95 — Uova per dozzina da 0 67 a 0 70.

Tassa del pane. — Grissini 1ª q. al chilogramma 0 53 — Id. 2ª q. e pane fino 0 43 — Pane fino 0 36 — Casalingo 0 33.

Tassa della carne dal 19 al 25 agosto. — Carne di vitello 1ª q. al chilogramma 1 50 — Id. 2ª q. 1 05 — Buoi e manzi 1 10 — Moggie e giovenche 1 — Vacca 0 85.

Casale, 17 agosto. — Grano all'ett. L. [illegible] — Meliga 11 51 — Avena 7 [illegible] — Fave [illegible] — Riso [illegible] — Fieno 1ª qual. al mir. 0 90 — Paglia 0 [illegible] — Carne vitello 1ª qualità 1 [illegible].

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (100)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

« Tutta la notte io lo udii agitarsi nel suo « letto, gemere, dar dei gridi brevi, ansanti che « mi facevano temere un soprassalto violento, « una crisi. Mi alzai ed entrai nella sua camera.

« Un infermiere gli sta dappresso giorno e « notte; abituato a quella trepidanza continua, « di notte egli dorme tranquillamente; era lui « che io turbavo nel suo sonno ad ognuna delle « mie visite; Riccardo non s'accorgeva delle mie « apparizioni.

« Questa mattina fui introdotto dal dottore. « Egli non riconosce il dottore Verum più degli « altri; ma lo subisce con una sommissione quasi « infantile; la grossa voce che prende il buon « uomo lo intimidisce, lo calma per un minuto.

« — Ecco il suo amico Doutilly che viene a « vederla — gli disse entrando con me.

« Riccardo aggrottò le sopracciglia, rialzandole alquanto come per cercare nella sua memoria; poi una traccia deve averlo subitamente fermato. L'arco contratto si distese; egli « mi guardò; mi parve tentasse un saluto per « abitudine macchinale; il movimento delle sue « labbra, delle sue mani, il tremito del suo corpo, « appena interrotti, ricominciarono. Mi passò « davanti per riprender la passeggiata nella sua « camera. Io ascoltai, immaginando che egli balbettasse il mio nome. Ma era il mormorio monotono, indistinto ch'egli riprendeva.

« Io ero desolato. L'effetto di quella indifferenza assoluta, di quella atonia intellettuale « è accasciante.

« Gli ingrati che ragionano per schiacciarci « dal loro cuore sono meno orribili. Hanno una « ipocrisia che può lasciare una speranza. Qualche « cosa freme in loro, a loro malgrado; rimane « loro sovente, per ornare quel rinnegamento, « un'amabilità vana che è un estremo scrupolo. « Ma rivedere, vivente nella morte, un amico « della nostra infanzia, che comprendeva una « volta il vostro silenzio quanto le vostre parole, « che indovinava i vostri pensieri, che si vantava del presentimento della vostra venuta « quando non gli avevate annunziato il vostro « arrivo, e che vi guarda ora senza vedervi, che « vi ascolta senza udirvi, che ritrae la sua mano « con spavento quando tentate di rianimare il « magnetismo dell'amicizia, è quello un dolore « più scoraggiante di tutti gli altri, perchè « umilia in voi ogni nozione umana, quanto affligge il sentimento. Come! quel manichino i « cui gesti perdono la loro eleganza, il loro « ritmo umano è l'uomo di cui s'è ricevuto i « segreti, di cui s'ha diviso i sogni, i rimorsi, « quella macchina bestiale che non ha neppure « quell'odorato istintivo per fiutar l'amico, per « trasalire al suo contatto se incapace di riconoscervi?

« Il dottore non sembrò sorpreso dell'inutilità di quella prima prova, il prologo delle « altre.

« — Ella non è che un amico — mi disse senza « mettere ironia nelle sue parole.

« Allora egli aprì bruscamente la porta e Giulietta entrò.

« Avevano fatta la lezione alla cara piccina; « ella l'aveva compresa e ritenuta. Corse col suo « passetto barcollante, come le avevano detto « di correre verso il signore e quando fu presso « di lui tese le manine, alzò la testa e disse « chiaramente: « Babbo! Babbo! »

« Egli guardò la bambina come aveva guardato me; ebbe la medesima contrazione delle « sopracciglia; poi, siccome l'oggetto vivente che « gli sbarrava il passo era per lui più straordinario certamente di un ostacolo della mia « specie o della mia statura, egli fece un gesto « di paura, un gesto infantile, e riprese a girar « per la camera.

« Il dottore, che aveva molto esitato avanti « di permettere alla signorina di Saballan di « intervenire, andò tuttavia ad aprir la porta e « con voce alta, chiara, vibrante, disse:

« — Entri signora D'Ambreville.

« Riccardo non si scosse; il suo nome gli è « diventato sconosciuto quanto il mio. Non si « scosse, ma guardò.

« Ella era meravigliosamente bella. Credo « anche che la maniera colla quale il dottore « l'annunziò, avvivò la fiamma del suo sguardo « e raddoppiò l'aureola che io le vidi attorno « al volto. I suoi occhi erano largamente aperti; « la sua bocca socchiusa era atteggiata al sorriso, al bacio.

« Andò verso Riccardo, lentamente, magnetizzandolo col suo sorriso, col ritmo dolce e « affascinante delle sue movenze. Teneva alta « la testa, come ella sa che la tiene nei suoi « momenti di rivolta femminile; ma la dominazione dolce che veniva da lei in quel momento « affascinava, non s'imponeva.

« Era impossibile che un essere che tenesse « ancora all'umanità pel calore del sangue, per « un appetito anche incosciente della vita, non « subisse il prestigio di quella donna che voleva ad un tratto essere desiderata. Io ebbi « un lampo di speranza. Guardai il dottore, che « aveva incrociate le braccia per timore di disturbare con un gesto qualche cosa della corrente magnetica che doveva scuotere l'infermo.

« La signorina di Saballan, incontrando sua « figlia che indietreggiava un po' spaventata, « non la prese per mano, ma la raccolse, per « così dire, in una piega del suo abito, la aggiunse come una grazia di più alle grazie di « tutta la sua persona e s'appressò a d'Ambreville e lo fermò e lo obbligò, guardandolo, a « guardarla in faccia.

« Egli non aggrottò le sopracciglia; i suoi occhi si aprirono, si dilatarono. Il sudore della « sua fronte scomparì come aspirato subitamente « dal lampo che parve passare sulla sua pelle. « Subì lo irradiamento di quella gran luce che « lo avvolse, che lo penetrò per tutti i pori. « Pareva in estasi, ed ella credette che la riconoscesse.

« — Riccardo! — disse con voce dolce.

« Ma la voce, in luogo d'accrescere il prestigio, irritò l'infermo. Egli fece un gesto quasi « minacciante per impedire quella bella cosa « che veniva a lui di parlare come una visione « volgare.

« La signorina di Saballan, prendendo quel « gesto di collera per un risveglio della ragione e del risentimento, ripetè:

« — Riccardo! Riccardo!

« Egli parve cercare attorno a sè a chi era « rivolto quel nome, cresse la testa, si passò « la mano nei capelli e, ad un tratto, trasportato da un delirio spaventevole, con una specie di ruggito bestiale, prese le mani di Celina « e si chinò su lei.

« Io ho creduto fosse la salvezza: era una « orribile vertigine che poteva ucciderlo.

« Il dottore s'era appressato insieme alla signorina di Saballan; fece un segno all'infermiere e, ad un tratto, prendendo Riccardo « per la vita, staccandolo con forza dalle mani « della signorina di Saballan, atterrandolo sotto « al suo sguardo, sotto al suo soffio, lo fece indietreggiare, dicendoci:

« — Uscite! Uscite!

(*Continua*).

GIURIATI AVV. DOMENICO

Le leggi dell'amore

2ª edizione — 1 vol. in-8° gr. . . . . L. 6.

Innanzi tutto l'autore si occupa della emancipazione della donna, facendo notare il trattamento diverso che questa trova nella legge e che è di molto inferiore a quello riservato per l'uomo. Segue dimostrando che in Italia i matrimoni sono meno numerosi che altrove, e la loro scarsezza rappresenta la quantità inversa delle unioni ibride, colla delle incuse molmose nello stato civile, le quali ora formano la marea montante dell'immoralità.

Indovinate e veramente geniali sono le considerazioni che fa il Giuriati sulle diverse cause d'impedimenti al matrimonio, sancite dai Codici, e su quelli che, come resto di carlina, vorrebbero aggiungere i sociologi.

Accenneremo di volo alle acute osservazioni che fa l'autore sulle indagini della paternità e sul matrimonio dei preti. Ma la questione veramente capitale è quella del divorzio, sul quale anche noi in Italia abbiamo tutta una letteratura.

(Innarro Tammaro nella *Tribuna Giudiziaria*).

Trovasi presso gli editori Roux Frassati e C°, Torino, e tutte le principali librerie del Regno.

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1897-98

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 agosto 1897 (4ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Kl. in esercizio	4008	4418	+ 100	1100	1291	— 189
Media	4008	4414	+ 104	1101	1291	— 190
Viaggiatori	1.500.250 20	1.455.195 62	+ 185.101 89	70.760 77	111.892 15	— 41.129 38
Bagagli e cani	73.247 44	60.045 01	+ 8.202 10	1.810 80	4.460 71	— 3.162 91
Merci a G. V. e P. V. acc.	293.127 77	272.722 40	+ 16.403 87	12.172 50	15.293 65	— 3.121 13
Merci a P. V.	1.097.358 22	1.501.093 07	+ 91.073 15	62.103 97	77.593 61	— 15.487 07
TOTALE	3.030.023 63	3.031.633 00	+ 217.387 00	146.956 07	203.940 15	— 62.990 08

Prodotti dal 1° luglio al 10 agosto 1897.

Viaggiatori	5.802.160 01	5.080.962 87	+ 216.197 14	205.575 10	335.090 01	— 130.114 91
Bagagli e cani	279.949 72	250.490 71	+ 9.459 01	8.074 68	16.300 16	— 7.231 [illegible]
Merci a G. V. e P. V. acc.	1.251.297 10	1.249.950 30	+ 1.097 51	46.514 46	55.058 16	— 8.534 70
Merci a P. V.	6.616.594 80	6.250.092 98	+ 56.591 88	223.510 84	293.151 06	— 69.640 22
TOTALE	13.030.031 03	13.355.870 15	+ 814.185 51	549.679 08	717.500 43	— 167.821 35

Prodotto per chilometro

della decade	780 72	707 00	+ 22 03	131 97	162 08	— 30 11
riassuntivo	2.063 70	3.033 93	— 50 80	480 20	579 01	— 79 70

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

APPALTO

per la POSA dell'ARMAMENTO di TRAMVIE ELETTRICHE

IN TORINO.

Presso la Società Anonima Elettricità Alta Italia, ed alla sua sede in Torino, via Mercanti 18, trovasi depositato il capitolato e l'elenco dei prezzi per l'appalto della posa dell'armamento e lavori accessori per le tramvie elettriche assunte dalla Società stessa e da iniziarsi alla fine del mese corrente.

Si invitano gli aspiranti, che offrano garanzia e referenze di solvibilità, a volerne prendere visione nei giorni 18 e 22 corrente, nelle ore d'ufficio.

Il giorno 24 corrente scade il termine per presentare le opportune offerte.

Torino, 17 agosto 1897.

9309 *La Direzione.*

Corrispondenze private

Cent. 10 p. parola — Minimum L. 1

Ebe bruna. Scrissi corriere. Nessuna risposta. Trovomi sempre G. Prego scrivermi: avresti però potuto continuare scrivere T. Sono molto triste per scena avvenuta e tue lettere S. Abbracciati, scrivi, avvertimi quando V. parte.

c 9303 **Rina.**

Occhi neri. Fiore inviato poetica gentile ricordo; ringrazio. Deploro ignorare indirizzo onde esprimere maggiormente mia gratitudine. Attendo.

c 9232 **Anima nera.**

Ora e sempre! Dovetti superare difficoltà incredibili per poterti scrivere in questo giornale, donde la ragione del lungo silenzio. Impossibile descriverti mie sofferenze in causa mancato modo, forza maggiore, trovarci soli quando sai! Era mio sogno che non doveva realizzarsi! Amami! Prega per me! Seguoti pensiero sempre sempre!! Scrivi G.....!! 9237 M

CITTÀ DI PINEROLO

Avviso di concorso.

E' aperto il **concorso** per l'impianto ed esercizio, durante il periodo di anni dieci, di una farmacia nel **Borgo di Riva** (abitanti 1545, secondo l'ultimo censimento ufficiale).

Le condizioni relative sono visibili nella Segreteria Municipale, nelle ore d'ufficio.

Pinerolo, 11 agosto 1897.

9083 *Il Sindaco:* E. BOSIO.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.